

N. 48

ANNO XXIV

PRIMAVERA 2016

Il NOTIZIARIO





SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 5 | EDITORIALE
<i>Il 2015, un anno ricco di eventi</i>
Giorgio Fornasier | 29 | FLORA
<i>Actaea Spicata L.</i>
Giuseppe Donadel |
| 7 | PROPOSTE
<i>Cambiare per crescere,
basta volerlo fare</i>
Alleris Pizzut | 31 | ESCURSIONISMO
<i>...in viaggio, lungo il 2015</i>
Grazia Pizzoli |
| 8 | ALPINISMO
<i>La torre con il nome di mio nonno</i>
Daniele Pozzati | 34 | SENTIERISTICA
<i>I sentieri: un patrimonio
da custodire</i>
Mario Alimede |
| 10 | MEDITAZIONI
<i>A ciascuno il suo silenzio</i>
Mario Alimede | 36 | CULTURA
<i>Il CAI a Pordenonelegge</i>
Giorgio Fornasier |
| 12 | ALPINISMO
<i>Gli eroi del Monte Api</i>
Roberto Bianchini | 37 | SPELEOLOGIA
<i>Diversamente speleo
2015 Pordenone</i>
Gianpaolo Fornasier |
| 18 | CURIOSITÀ
<i>Big Erto in the magic valley</i>
Erica Martin | 38 | EVENTI
<i>Incontriamo... il CAI a Pordenone</i>
Grazia Pizzoli |
| 20 | MEDICINA
<i>Asma - Si può andare in montagna?</i>
Federico Lenarduzzi | 39 | VITA SOCIALE
<i>Sui passi dei pionieri</i>
Alberto Verardo |
| 21 | AMBIENTE
<i>La frana del Monte Corona</i>
Tito Pasqualis | 41 | ALPINISMO GIOVANILE
<i>Gite 2016</i> |
| 23 | INCONTRI
<i>51° Convegno Alpi Giulie</i>
Alleris Pizzut | 42 | ATTIVITÀ
<i>Corsi SVM</i> |
| 24 | PORTFOLIO
<i>I misteri di Petra</i>
Bepi Magrin | 47 | VARIE
<i>Convocazione Assemblea 2016</i> |

NOTIZIARIO

N. 48 - ANNO XXIV - PRIMAVERA 2016

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Sincromia srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, Roberto Bianchini, Franco
Cester, Tojo de Savorgnani, Giuseppe Dona-
del, Gianpaolo Fornasier, Giorgio Fornasier,
Federico Lenarduzzi, Lo Scarpone p.g.c., Bepi
Magrin, Erica Martin, Tito Pasqualis, Grazia
Pizzoli, Il Gruppo Alpinismo Giovanile, Alleris
Pizzut, Daniele Pozzati, Franco Protani, Gio-
rgio Protti, la Scuola "Val Montanaia", Daniele
Vaghini, Alberto Verardo, Carlo Zerbinatti.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da
ritenersi dell'Autore dell'articolo. Gli articoli
non firmati sono a cura della Redazione.*

*Prima di copertina: Le pareti arabesche del Wadi
rum, Giordania (foto Magrin).*

*Pagina 3: Alpe del Lago, Fusine in Valromana
(foto Vaghini).*

*Le foto di pagina 12, 14, 16 e la cartina di pag. 13
sono tratte dal libro "Eroismo e tragedia sul Monte
Api", Garzanti Editore, 1954.*

IL 2015, UN ANNO RICCO DI EVENTI



Carissime socie e soci, il primo anno della mia presidenza è trascorso velocemente. Il 2015 è stato in verità un anno di transito; l'anniversario del 90° di fondazione aveva di fatto obbligato il precedente Consiglio a impostare una serie di eventi che ho cercato, con l'aiuto del valente Direttivo e di molti soci, di realizzare nel migliore dei modi e in linea con lo stile che ha sempre contraddistinto il CAI di Pordenone. I risultati mi sono sembrati degni delle aspettative. Il "libro del 90°" è stato presentato ufficialmente il 25 giugno nella Sala Consigliare del Comune di Pordenone, alla presenza del Sindaco Claudio Pedrotti, del nostro Presidente generale Umberto Martini, delle Autorità locali, di soci e cittadini. Alle 21 dello stesso giorno, nell'Auditorium della Regione, con la partecipazione di Sergio Bolzonello -Vice Presidente del FVG- la pubblicazione è stata illustrata e consegnata a un folto pubblico d'iscritti e simpatizzanti.

Innovativi sono stati altri eventi realizzati nell'ambito di due classici appuntamenti locali: l'asta di libri organizzata in occasione di "Pordenonelegge" il cui ricavato andrà ai terremotati del Nepal e la partecipazione a "Incontriamoci a Pordenone" che, oltre a proseguire la raccolta di fondi, ha permesso alla Sezione di presentarsi alla popolazione non solo attraverso il patrimonio librario, ma anche con una prova d'arrampicata curata dalla stazione locale del CNSAS. Molto partecipata è stata pure l'inaugurazione del "Sentiero Policreti", che il 25 ottobre dalla zona di Casera Castaldia ci ha visto in molti percorrerlo fino al luogo dove sorgeva. Dopo la Santa Messa celebrata dal nostro socio Don Vittorio davanti alla cappelletta dell'ex Rifugio CAI al Piancavallo, c'è stata la tradizionale "castagnata" alla Casera Capovilla. L'11 di dicembre, accompagnati da uno splendido coro, da un narratore e da una violoncellista eccezionali, abbiamo provato molte emozioni nella sala della Provincia di Pordenone alla presenza della Vice Presidente, Francesca Cardin e di altre autorità, in occasione della nostra presentazione alla cittadinanza della Giornata Internazionale della Montagna. Infine, il 26 dicembre i componenti della Stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico di Pordenone, hanno ritirato nel Duomo di San Marco "La stella di Natale", il prestigioso riconoscimento che la Propordenone assegna a coloro che si sono distinti in opere meritorie.

Ma il 2015 è stato anche un anno di riflessione per l'Associazione, che si è ritrovata a Firenze nell'ambito del 100° Congresso nazionale, per discutere di quale sarà il CAI di domani. Riguardo a questo importate argomento, quello che mi preme sottolineare è lo spirito con cui ci siamo trovati, prima del Congresso, a parlare in Sede del nostro Sodalizio, fotografando lo stato di fatto e soprattutto immaginandoci come lo vorremmo. Si può dire che è stato un momento significativo e partecipato per parlare del nostro modo di "fare montagna".



*La castagnata
alla Casera
Capovilla
(foto Protani).*

*Un momento del
Congresso di
Firenze (p.g.c. de
Lo Scarpone).*



L'incontro nazionale di Firenze si è svolto in un clima iniziale di dubbi e contraddizioni, con voci diverse e contrastanti su cosa si sarebbe detto, proposto, deciso. Vi hanno partecipato 425 esponenti di 133 Sezioni. Non sono state prese delle decisioni in quanto non era compito del Congresso deliberare, questo spetterà all'Assemblea dei Delegati. In verità dopo una mattinata piena di saluti e convenevoli, una scossa ce l'ha data Don Ciotti, socio del CAI e amante della montagna, che durante un passaggio del suo intervento è riuscito a esprimere i veri valori, l'altruismo e la reciprocità, che caratterizzano gli affiliati del CAI siano essi Titolati o meno. Durante i lavori, ben tre tematiche sono state esposte individualmente all'Assemblea da parte dei soci di Pordenone: quella di Giancarlo Del Zotto che ha parlato sulla figura dell'istruttore di alpinismo del domani; un secondo dedicato alle nuove generazioni argomentato da Alleris Pizzut e, infine, quello del sottoscritto sull'innegabile necessità di ricorrere a dei professionisti per elaborare nuovi e futuri progetti ammissibili a contributi comunitari. Durante i due giorni di Firenze sono emerse nuove idee che sapientemente sono state riassunte e presentate all'intera Assemblea. Sono seguiti 30 interventi su molteplici e importanti tematiche; pure il sottoscritto ha pensato bene di dire la sua, invitando la Presidenza generale a fare in modo che quanto emerso in questo incontro non venga disperso al vento come capitato in altre occasioni (vedasi la discussione su CAI pubblico o privato); l'impegno è stato preso e quindi siamo fiduciosi di vedere già qualche risultato nella prossima Assemblea dei Delegati che si svolgerà in Valle D'Aosta nella primavera 2016.

Ritornando tra le mura di casa nostra, devo dire che la necessità di confrontarci e di sviluppare nuove situazioni saranno la base per i programmi del 2016; intanto inizierà il lavoro della Commissione Comunicazioni che sicuramente darà una nuova visibilità all'operato della Sezione. Diverse sono le iniziative in programma per il futuro, sarà mia cura e del Consiglio informarvi a tempo debito. A chiusura di questo messaggio esprimo un caloroso invito a tutti voi soci: la Sezione è di tutti noi, chiunque abbia idee e disponibilità per dare una mano e far crescere questa nostra Associazione è ben gradito. Vi aspetto quindi, io per quanto potrò, sarò sempre in sede o in montagna ad aspettarvi.

Giorgio Fornasier

CAMBIARE PER CRESCERE, BASTA VOLERLO FARE

Alleris Pizzut

Riportiamo, di seguito, il testo relazionato da Alleris Pizzut, già presidente della nostra Sezione, durante il 100° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, svoltosi a Firenze nei giorni 31 ottobre e 1 novembre 2015 sul tema "Quale volontariato per il CAI di domani".

La Redazione

Quello che ho intenzione di dire ha il solo intento di sollecitare una riflessione, provocatoria ma sincera, dalla quale spero possa nascere un dialogo fattivo per costruire un Club Alpino Italiano in linea con i tempi, rivolto a possibili e auspicabili cambiamenti societari.

Sono riflessioni maturate nel corso degli anni di affezione al Sodalizio, durante i quali ho visto che per molti era (ahimè) più importante l'apparire che l'essere.

Se diciamo che l'onestà intellettuale è importante, ebbene questa deve essere confermata e rafforzata dall'atteggiamento dei soci, o almeno da un numero significativo di essi, altrimenti che valore può avere? Mi riferisco ai Titolati, Istruttori, Accompagnatori d'escursionismo, Accompagnatori di Alpinismo Giovanile ma soprattutto ai Dirigenti in generale, coloro che, proprio perché front line con il corpo sociale, hanno il dovere di trasmettere la "passione" per i valori per i quali essi svolgono il loro compito associativo, valori che devono trovare conferma nella loro condotta e nei loro atteggiamenti. Solo i valori vissuti con passione sono credibili e seducono ma questo fatto riguarda i Soci adulti, prima dei giovani.

Purtroppo oggi, sempre più spesso, tra i Soci iscritti da vecchia data o tra i soci Titolati mi pare ci sia vento di crisi.

Mi chiedo quale sia la forma migliore per assolvere il nostro mandato: siamo proprio convinti che sia sufficiente svolgere di routine l'impegno affidatoci, senza metterci passione, senza preoccuparci del fatto che comportamenti sbagliati dei dirigenti rischiano di riflettersi sul comportamento dei giovani, senza progetti di lungo respiro e senza una visione rivolta ai principi ideali del nostro Sodalizio?

Svolgere un compito può anche essere visto come un hobby per assolvere il quale forse non serve metterci passione, compito che "gratifica" la nostra immagine istituzionale, piuttosto che convincerci a lottare per un futuro diverso, ancorché "migliore". Ho l'impressione che oggi giorno queste convinzioni facciano sempre più

fatica a formarsi. Come possiamo creare condizioni e premesse per far nascere valori e idee nuove che diventino legante e nuova linfa nel futuro del Sodalizio?

Sentirsi ed essere Club Alpino Italiano oggi significa anche non lasciarci espropriare della nostra storia, delle nostre tradizioni ma soprattutto delle competenze acquisite e riconosciute in tutti i 152 anni di vita del Sodalizio. Serve una forte volontà condivisa, in grado di andare incontro a una rilettura più rispondente alle necessità del Club Alpino Italiano. A cominciare dal chiarimento sull'opportunità di alcune regole, che negli anni ci siamo dati: sono effettivamente necessarie e indispensabili? O non sono invece un inutile appesantimento?

A mio avviso è l'ora delle azioni coraggiose di sfortimento delle frange inutili, obsolete, non più adeguate, utilizzando, se necessario, soggetti giovani, già esistenti e maggiormente motivati. È ora di abbattere i privilegi che rappresentano un retaggio del passato, che non hanno più ragione di esistere, per portare, non solo economia di spesa, ma anche uno "snellimento operativo". E ancora: è così vantaggioso e indispensabile rimanere Ente Pubblico, o forse non sia più opportuno orientare il Sodalizio verso il privato?

Le risorse economiche erogate dallo Stato si sono ridotte drasticamente e brancolano nell'insicurezza di un incerto futuro. Considerata la complicata lentezza e macchinosità dell'apparato pubblico, non è forse più produttivo camminare da soli come, da tempo, in parte, già stiamo facendo? Non è forse prioritario, oggi, cercare il coinvolgimento dei giovani soci, (anagraficamente), e predisporre gruppi di lavoro, per disegnare insieme il futuro prossimo del Sodalizio?

Le proposte giovani ci sono, le possibili candidature anche, basta solo prestare loro maggiore attenzione ed essere disposti al cambiamento. Se poi questo non avverrà, vorrà dire che le mie riflessioni iniziali, provocatoriamente espresse, sono più che mai reali.

LA TORRE CON IL NOME DI MIO NONNO

Daniele Pozzati

La Torre in questione non è nemmeno nominata nella Guida del Berti, *Dolomiti Orientali Volume II* del 1961. Compare invece nell'edizione del 1982 senza la classica introduzione storica e con un'unica via di salita, del 1976, ad opera di M. Cedolin e B. De Santa. Ci appare però alquanto strano che la "Squadra della Scarpa Grossa", giunta in forze e composta dal solito von Glanvell, Titty Angerer, Doménigg, Köning e von Saar, non l'abbia quantomeno adocchiata nell'occasione della loro doppia ascensione del Sigaro e del Crodon di Giau il 6 di agosto del 1902.

Non è invero questa una torre pronunciata tipo la Punta Pia o che so il Campanile Toro ma piuttosto una scaglia minutissima e

storta appoggiata ad un potente basamento che sostiene pure la più autorevole sagoma del Sigaro e precipita poi nell'abissale Val di Giau.

Portando il nome del mio nonno materno da tempo mi aveva incuriosito ma poi, come spesso accade, la nostra cima era stata messa da parte per far posto ad altre idee ed altri progetti. Il momento buono capita in questo torrido luglio del 2015. Le previsioni per la domenica sono roventi, lo zero termico è a 4600 metri e il giorno prima avevano addirittura chiuso per pericolo di crolli la via comune al Monte Bianco! Roberto accetta come al solito la mia proposta ma questa volta soprattutto perché il dislivello dal Rifugio Padova è contenuto ai mille metri o poco più e buona parte dell'avvicinamento lungo la Val d'Arade promette d'essere all'ombra di primo mattino. Considerando che quando parcheggiamo a Prà di Toro sono le sette e mezza di mattina e la temperatura è già ben oltre i venti gradi l'idea pare centrata. Raggiungiamo alla svelta la Forcella Monfalcon di Forni e c'avviamo poi lungo la tracciata via comune al Monfalcon di Forni. Entriamo nel canale che segna la direttrice della prima parte della salita ma prima dell'ultima strettoia deviamo sulla sinistra su per un canale che collima decisamente con la storica e brillante descrizione di von Saar che lo percorse diretto al Sigaro. L'avvicinamento alla nostra Torre è infatti in comune con quest'altra cima. Non abbiamo una descrizione del percorso da questo versante ma ci pare alquanto probabile che esista un tracciato più semplice rispetto alla via di Cedolin e compagno e se questo esiste dev'essere per forza da questa parte. È comunque incredibile constatare sul campo come una relazione di oltre cent'anni fa sia così attuale e precisa, essenziale, talvolta migliore di quella di qualche sedicente moderno compilatore di guide. Saliamo quindi "in un canale più volte interrotto da massi. Il canale termina su una costa che scavalchiamo, scendendo nel versante opposto per un paio di metri su roccia strapiombante per



Sotto l'ultima scaglia.



Dal Monfalcon di Cimoliana: in primo piano il Sigaro e la Torre Alfonso, in secondo piano la Torre Hubel e il Castello di Torre Cridola.

raggiungere la larga insenatura sulla quale, più in basso, era già arrivato Wolf". Abbandoniamo poi lo storico tracciato degli austriaci che procedettero a sinistra verso la Forcella del Sigaro e deviamo sulla destra per un canaletto franoso fino ad un minuscolo intaglio senza nome proteso sulle profondità della Val di Giaf. Aumentiamo il livello per una costola rocciosa a destra portandoci in cresta da dove godiamo il miglior panorama sulle crode della Cridola. Troviamo degli ometti. Rinveniamo anche un chiodo recente con un cordone, sicuramente di calata ma in posizione alquanto dubbia. Una doppia da quel punto porterebbe, e pure scomodamente, solo a metà del canale d'accesso, senza peraltro evitarne il punto più difficile. Procediamo verso l'esterno avvicinando la minutissima scaglia sommitale, da questo lato straordinariamente strapiombante e inclinata. Una conchetta c'accoglie e un pietrone che forma pure una clessidra permette una comoda sicura. Ci leghiamo quindi ed inizio il caratteristico traverso sull'esposta cornicetta che, come in altri casi più famosi nell'Oltrepave, consente in modo formidabile d'aggirare l'ostacolo portandoci su terreno più semplice dove approntare una sicura per recuperare il compagno e assicurare l'ultimo balzo. I pochi metri finali seppur su roccia ottima c'espongono sul vuoto della Val di Giaf e prima di passare, un bel friend assicura il passaggio non certo immediato. Monto letteralmente sulla cima a cavalcioni e incastrato tra due massi recupero Roberto. Solo quando entrambi siamo sistemati alla meglio ci guardiamo attorno. Il

panorama è certamente di quelli da privilegiati! Siamo dentro alle Vette di Forni, frangiamo il gruppo della Cridola e le migliori cime dei Monfalconi. Lontano stanno i colossi del Cadore e le Dolomiti di Sesto. Ancora più in là i ghiacciai austriaci e Roberto, vista la temperatura, si consola con lontane e future sciate. Tra i massi di vetta c'è pure una bottiglia di vino, ahimè vuota e rovesciata col collo incastrato tre le pietre. Dentro sta un biglietto che però non riusciamo ad estrarre e neppure possiamo aggiungerne uno nostro. Lo zaino è rimasto presso la conchetta che anticipa l'esposto traverso e stupidamente al suo interno pure la carta e la matita. Una bottiglia che assomiglia molto a quella dei naufraghi e quasi quasi naufraghi lo siamo un pochetto quassù, appesi a un cordone e un chiodo che non esitiamo ad abbandonare per garantirci la discesa. Ripercorreremo poi il traverso in senso contrario così come il resto della via di salita.

Ah, mio nonno si chiamava Alfonso e sebbene gli piacesse la montagna non fu mai alpinista. Ricordo però con piacere le passeggiate nei boschi della Val Colvera e alcune escursioni con lui nel gruppo del Raut quand'ero bambino e stavo per un mese intero d'estate nella sua casa a Frisanco.

La nostra Torre non è però dedicata a mio nonno ma ad Alfonso Antoniacomi detto "Nela", fornese e pioniere dell'alpinismo di questi monti.

A CIASCUNO IL SUO SILENZIO

Mario Alimede

«Il turismo di massa, con i suoi vantaggi indiscutibili e con i suoi difetti gravissimi, ha preso il sopravvento quasi ovunque. [...]

Qui, in grandissima parte, l'ambiente è davvero e meravigliosamente solitario e selvaggio. Qui si svolge l'Alta Via, che proprio per questo ho chiamato Alta Via dei Silenzi»

Toni Sanmarchi

Qualche tempo fa stavo camminando lungo uno dei tanti sentieri poco impegnativi della pedemontana pordenonese, quando decisi di fare una sosta per riprendere fiato. In attesa che il respiro tornasse alla normalità, ne approfittai per guardare il panorama. Lo sguardo riusciva a raggiungere la linea del mare all'orizzonte, sulla destra i bassi profili delle colline coneglianesi e alla sinistra le linee sinuose del Cellina e del Tagliamento, i bastioni delle Giulie, fino al Carso; bello spettacolo davvero.

Non c'era anima viva, né vento e non si udivano cinguettii di sorta, nessuna voce, nessun rumore, nemmeno il più piccolo fruscio; qualcosa cui non ero abituato mi circondava e avvolgeva. Mi resi conto però che, dopo un paio di minuti, già tendevo l'orecchio per captare un qualsiasi rumore che mi permettesse di uscire da quell'incantesimo che accentuava il mio isolamento e spiazzava la mia normalità di uomo abituato a sentire qualcosa, qualsiasi cosa... Perplesso e sconcertato, constatavo che attorno a me continuava a non muoversi foglia o almeno così pareva.

Nei giorni successivi continuai a pensare a quell'esperienza, a chiedermi cosa avevo sentito in realtà o, forse, cosa non avevo saputo sentire.

Andai a cercare nella Treccani che definisce così il silenzio: *assenza di rumori, di suoni, voci e sim., come condizione che si verifica in un ambiente o caratterizza una determinata situazione. E ancora: il fatto di non parlare o di smettere di parlare (e, più in generale, di non gridare, cantare, suonare, fare rumore) per un certo periodo di tempo.*

Quello che avevo percepito nella bassa pedemontana mi parve effettivamente totale

assenza di rumori, quindi silenzio, anche se in realtà il silenzio vero e proprio non esiste, è inudibile; l'unico luogo dove si è riusciti a crearlo (99,99% e per scopi scientifici) è nella camera anecoica. Solo lì dentro è davvero impossibile sentire qualsiasi tipo di rumore.

Passai a Internet e alla stessa voce (silenzio) ritrovai il grande John Milton Cage: *... il silenzio non esiste, c'è sempre il suono...* Erano gli anni '50 quando il grande musicista compose uno dei suoi più grandi successi: 4'33", per qualsiasi strumento, 273 secondi di assoluto silenzio dove i suoni del suo corpo, il battito del cuore, i respiri, gli sbadigli, i movimenti delle persone in sala, i colpi di tosse, ecc... divenivano musica. Il messaggio? Ascoltare il silenzio vuol dire ascoltare il mondo e l'ambiente in cui si vive.

Forse, allora, io non avevo usato il modo giusto di ascoltare, come hanno saputo fare invece, scrittori, poeti, architetti, registi, artisti, del calibro di Jorge Luis Borges, Mies Van der Rohe, Yasuhiro Ozu, Mark Rothko, Jorge Oteiza (tanto per citarne alcuni) uomini per i quali il silenzio, come concetto, si è trasformato in linguaggio e messaggio. Parole, architetture, opere senza tempo come le cime delle montagne.

Mi tornano in mente alcuni versi dell'Infinito del Leopardi:

*... Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura...*

Quanti valori può avere un sovrumano silenzio... Anche quello delle Alte Vie e delle grandi vette, non può essere solo un limite ambientale da misurare, ma un "territorio" da attraversare, una questione interiore, una forma di disciplina e di controllo da conquistare e da sentire "dentro". Il silenzio della montagna allora è come la "musica" di Cage, fatta di sussurri e fruscii, echi e nuvole, gocce



Mark Rothko "White Band No. 27" 1954, olio su tela.

di pioggia, colori e richiami sulle creste, un tempo sospeso, una stupefacente varietà di forme, strutture, piani.

Ecco, se avessi saputo ascoltare avrei potuto sentire le tante voci del silenzio, quello descritto nei racconti, nelle poesie bucoliche, nelle descrizioni di scalate verso le cime più alte, quelle conquistate da pochi e sognate da tanti.

Avevo avuto timore di "sentire" il silenzio che accarezza l'anima, il luogo della quiete e della serenità raggiunto solo da chi ha saputo ascoltare senza misurare i decibel...

Già, bastava solo saper ascoltare.

GLI EROI DEL MONTE API

Una tragedia dimenticata (seconda parte)

Roberto Bianchini

Dopo la triste formalità, la spedizione riprese lentamente la marcia. La sciagura aveva lasciato un duro segno nello spirito degli alpinisti, tanto che un certo scetticismo mise in forse la continuazione del viaggio; ragionevolmente però il dolore e i brutti propositi furono accantonati. Frattanto divenne prioritaria la soluzione di due scottanti problemi: comunicare ufficialmente la morte di Roberto Bignami e ottenere il permesso di percorrere, a conclusione dell'impresa, la carovaniera di Tanakpur per tornare a Delhi. In tutti i casi sarebbe stato indispensabile raggiungere il territorio indiano dov'era possibile trovare un ufficio governativo e il servizio postale. Doppiati i villaggi di Batthar e Shibtì, la colonna, spesso ostacolata dal cattivo tempo,

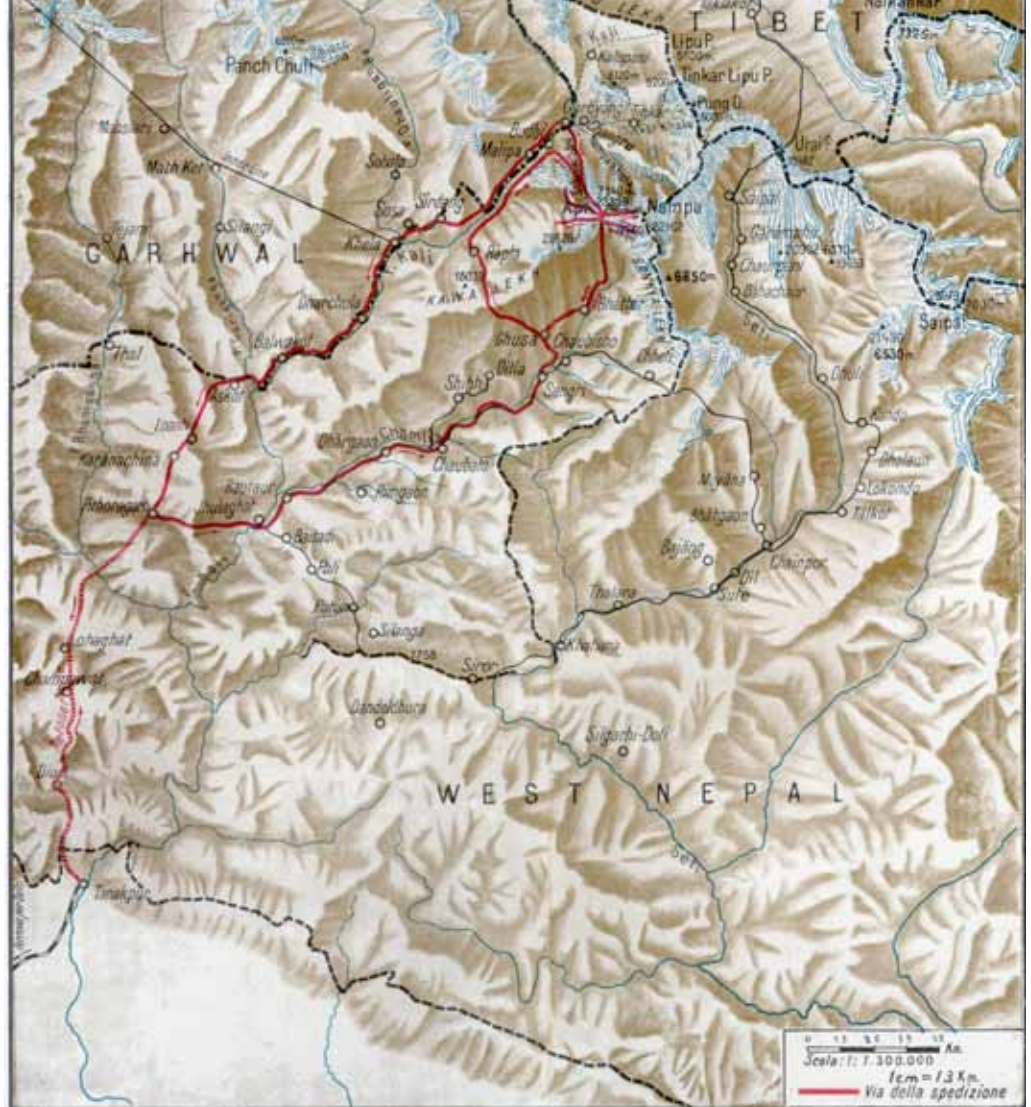
Tratto di sentiero nella valle Chamlià (foto Ghiglione).



raggiunta Ghusa vi accampò nella notte del 29 maggio. La tappa del giorno dopo durò dodici ore e alla sera, per ricompensa, gli uomini furono "gratificati" da un ennesimo temporale. L'indomani, altre nove ore per raggiungere Rapla quasi sempre sotto la pioggia. Viste le pesanti condizioni generali, fu stabilito di fare un giorno di riposo.

La sosta si rivelò un toccasana per i portatori, giunti al limite della sopportazione. Alcuni vennero sostituiti e quelli nuovi, reclutati sul posto, pretesero un compenso maggiore del solito; la trattazione, interminabile, si risolse regalando scatole di medicine. Nel pomeriggio, gli indigeni festeggiarono i forestieri offrendo diverse degustazioni di liquori e dolci tipici, ma quando scoprirono che tra di essi c'era un medico, il banchetto finì e per Rosenkrantz cominciò la lungaggine delle visite ai malati veri e a quelli falsi. Il giorno dopo, i nostri decisero come provvedere alle due formalità predette. Fu disposto che un primo gruppo formato da Rosenkrantz, il capitano Puri, lo sherpa Tashi e cinque portatori sarebbe entrato in territorio indiano e proseguito fino a Garbyang, mentre un secondo, composto da Ghiglione, Barengghi e gli sherpa Gyaltzen e Cheden avrebbe continuato in territorio nepalese con il grosso della colonna. La mattina del 2 giugno, partenza con destinazione il fiume Kali Ganga. La carovana si avviò lungo un insidioso sentiero sopra un vuoto di 700 metri. Sull'altro versante, lungo la pista tra India e Tibet, si potevano vedere centinaia di pecore e altri animali in movimento; nonostante quell'immagine così vitale, restava forte il senso di solitudine e di abbandono. Ad un certo punto, la carovana si divise come da programma. Il gruppo più numeroso, quello di Ghiglione e Barengghi, che seguiremo nel racconto, si alzò sul solco vallivo dell'Api Khola in territorio nepalese. Dopo quattro giorni piuttosto duri, accampò a oltre tremila metri di quota di fronte a Budhi, ultimo insediamento prima della montagna. Il successivo proseguimento in quota diventò ancora più impegnativo e alcuni passaggi insidiosi furono superati dai portatori sotto carichi pesantissimi. Finalmente nel pomeriggio dell'8 giugno, scavalcato un difficile canalone morenico, vennero piantate le tende e orga-

Una cartina d'epoca con il tracciato della spedizione.



nizzato il campo base nord. Intanto, tramite messaggi portati dagli indigeni, Rosenkrantz aveva fatto sapere che, concluse le sue mansioni, si sarebbe presto riunito ai compagni. Al campo base si predispose la scelta della via migliore per la scalata finale. Senza perdere tempo, Ghiglione, Barengi e Gyaltzen salirono a quote superiori. Raggiunsero il ghiacciaio principale a 4.250 metri circa, dove furono improvvisamente avvolti da nebbia, nevischio e vento fortissimo. Alla prima schiarita, presero direzioni diverse. Barengi continuò da solo lungo una fascia rocciosa, mentre Ghiglione e Gyaltzen trasversarono la parte inferiore dell'altopiano glaciale. Consultato lo sherpa, il capo spedizione "fiutò" una via che, senza particolari difficoltà, sfociava nel ghiacciaio superiore sotto la parete sommitale. Lunga ma sicura, per chiarezza le fu dato il nome di "via nord". Sul lato nord ovest, venne esaminata un'alternativa più corta, ma piuttosto difficile

che obbligava, tra l'altro, a una delicatissima traversata su ghiaccio e misto, impossibile da affrontare con carichi gravosi. A questa fu assegnato l'appellativo di "via nord ovest". Riunitisi con Barengi in un punto stabilito, fu osservata la seraccata da lui indicata come punto cruciale di una eventuale "diretta" dal lato ovest. Tuttavia anch'essa avrebbe riservato delle incognite con i pesi da trasportare. Durante il ritorno, riguardarono ancora con attenzione la montagna; la convinzione rimase unanime, quella da nord era la via più conveniente. Un po' prima di arrivare al campo, Gyaltzen riuscì a vedere Rosenkrantz che si aggirava tra le tende e lo indicò agli altri; l'alpinista torinese, come promesso, era riuscito a rientrare nella carovana in brevissimo tempo. La sera stessa, gli italiani discussero su come agire nei giorni seguenti; con animo sincero, Rosenkrantz confidò, a sorpresa, che aveva deciso di abbandonare l'idea di scalare l'Api.



Rosenkrantz (a sinistra) e Barenghi sul ghiacciaio intermedio del Monte Api (foto Ghiglione)

Aggiunse che all'indomani sarebbe ritornato a Garbyang per unirsi ai pellegrini in viaggio per il Tibet e di avere fretta di rientrare in Italia per motivi personali. Ma le cose cambiarono. La mattina dopo, 10 giugno, durante la colazione, egli si alzò da tavola, prese il binocolo e si mise a scrutare la montagna. Tornò dai compagni e con un sorriso disse: "Rinuncio al Tibet, vengo con voi!"

Va precisato che non sempre le notizie sulla spedizione sono state concordi su certi particolari. Un testo dell'epoca sostiene che Rosenkrantz fin da principio non era intenzionato a scalare l'Api e che avrebbe cambiato idea esclusivamente per tener fede all'amico Bignami. Non solo, ma anche la sua improvvisa intenzione di tornare presto in Italia gli sarebbe venuta dopo aver fatto interessanti scoperte sullo yak, animale studiato a fondo nella zona di Garbyang.

Ma ritorniamo alla cronaca. Quel giorno di gran lena, alpinisti e sherpa partirono dal campo base e raggiunsero la parte inferiore del ghiacciaio principale. Con l'arrivo dei coolies, alla sera fu approntato il campo 1 a 4.750 metri di quota. Nella mattina seguente la squadra si mosse in varie direzioni per perlu-

strare ancora la zona; la scelta antecedente fu confermata, la "via nord" era la migliore per la vetta. Ma avvenne un cambiamento logistico e, sotto la morena, fu montato un nuovo campo, chiamato 1 bis, a 4.650 metri nei pressi di un piccolo lago. Il posto era più adatto del precedente per accedere alla zona del campo successivo, ancora da installare. Il 12 giugno, a più riprese, furono trasportati a 5.400 metri i materiali per la sua posa. Solo il giorno dopo però, terminato un lavoro di compressione della neve, fu possibile montare il numero 2 con quattro tende, di cui due per gli alpinisti, una per gli sherpa e una per il capitano Puri. La mattina seguente, giorno 14, il gruppo affrontò un tragitto molto rischioso per raggiungere quota 6.150 dove alzò le due tende del campo 3. Per strada, furono piantate molte bandierine rosse per segnare la traccia in una zona particolarmente pericolosa. Il luogo scelto per accamparsi non era ideale, in mezzo a una moltitudine di seracchi e crepacci, ma non c'erano alternative. Gli uomini per capire meglio questa posizione rispetto alla cima, salirono ancora qualche decina di metri e videro un roccione bislungo sotto la sella superiore, a circa 6.500 - 6.600 metri di quota. Al ché, Ghiglione propose di modificare il programma e d'installare lassù un nuovo campo formato da tre tende. Di fatto, sarebbe stato dimezzato il dislivello dalla vetta e notevolmente ridotta la distanza in linea d'aria. Inoltre rimarcò con insistenza che dormendo più in alto, tutti avrebbero avuto una migliore acclimatazione. Disse proprio "tutti", convinto che anche Barenghi e Rosenkrantz intendessero formare due cordate per la vetta, composta da loro tre e dagli sherpa. Disse anche testualmente: "Meglio due cordate che una sola, almeno in caso di necessità una può aiutare l'altra". L'idea sembrava ottima, ma Rosenkrantz ribadì la sua urgenza di essere a Torino entro fine giugno e che due gruppi avrebbero impiegato un tempo incompatibile col suo programma di rientro. Mentre il capo spedizione, con dispiacere, preferì a quel punto rinunciare alla salita finale, Barenghi e Rosenkrantz convinti di "sbrigarsela" in breve tempo, decisero di partire, da soli, a mezzanotte. Contavano di rientrare verso le tre - quattro del pomeriggio

al campo 3 e addirittura verso sera al campo 2. Ordinarono che Tashi e Cheden vi scendesero assieme al capitano Puri, per risalire il giorno dopo e recuperare le tende. Con quella decisione, senza che alcuno se ne rendesse conto, il corso del destino venne incondizionatamente segnato.

Ma torniamo al momento dei fatti. Dopo la discesa di Puri e dei due sherpa, il sirdar Gyal-tzen preparò la cena che venne consumata in silenzio; ognuno era preso da ricordi o da considerazioni personali. Prima di dormire gli uomini scrutarono la parte di cielo ancora visibile; la nebbia s'era infittita e il termometro segnava "appena" 15 gradi sottozero, indice negativo a quell'ora in alta quota. A mezzanotte le condizioni immutate negarono la partenza. Col primo sole il cielo si schiarì decisamente, anche se tutt'intorno rimaneva di un nero compatto. Ghiglione nel salutare i giovani compagni, raccomandò di evitare un bivacco all'addiaccio, insostenibile a quelle altitudini. Alle sei e un quarto del 15 giugno, Barenghi e Rosenkrantz lasciarono il campo 3 e si mossero entusiasti e determinati verso la parete finale. Ma lo spirito paterno del capo spedizione non li lasciò soli. Dopo circa mezz'ora, Ghiglione si legò in cordata con Gyal-tzen e partì nella stessa direzione. La buona visibilità gli permise di osservarli mentre si avvicinavano al colle di quota 6.500 - 6.600 metri, poi quando cominciò a sentir la fatica, ordinò al capo sherpa (sirdar) di slegarsi e di raggiungerli il più presto possibile. Ghiglione continuò con un ritmo lento, facendo delle soste per tirare il fiato e scattare alcune foto. Passate da poco le otto, vide Gyal-tzen raggiungere i due davanti e mantenere il loro passo. Li osservò scavalcare il colle e iniziare la parte conclusiva, ma notò che il loro ritmo s'era rallentato sensibilmente, forse per la rarefazione dell'aria e la neve poco compatta. Ghiglione riuscì a vederli anche quando si trovavano a circa metà parete, saranno state circa le undici e mezza; anch'egli si stava avvicinando al colle intermedio, ma presto fu avvolto da una grossa nuvolaglia e un vento gelido. Era forse l'avanguardia della tempesta. Vide ancora i tre uomini nei pressi della punta orientale già immersa nell'enorme grigiore che stava in-

vadendo tutto il versante nord. A quel punto Ghiglione fu costretto a ripiegare verso il campo 3; si era ricordato che Tashi e Cheden dovevano ritornarvi per smontare le tende, occorreva fermarli in tempo. Cominciò la pericolosa discesa quando il suo altimetro segnava 6.600 metri. Dopo pochi passi, si trovò smarrito nella nebbia in un labirinto di seracchi; solo per fortuna riuscì a trovare le tende, una gialla e l'altra verde, sbattendoci praticamente addosso. Si buttò esausto sui piumini, ma poco dopo sentì le voci degli sherpa arrivati puntuali. Infilato un po' di mangiare nei sacchi, Ghiglione, Tashi e Cheden partirono verso l'alto con la speranza d'incontrare i compagni; risalito faticosamente il forte pendio credettero di vedere qualcosa...

In alto, molto in alto, tre puntini tra la nebbia e le nuvole scure. Erano Barenghi, Rosenkrantz e Gyal-tzen. Sembrava avessero grossi problemi, poi tutto scomparve inghiottito da un totale grigiore. Tornati al campo tra mille peripezie, prepararono un thè e altri cibi. Di nuovo gli sherpa riprovarono instancabili, ma rientrarono solo alla sera, col buio, quasi carponi in mezzo a una vera tempesta. Lo stesso Ghiglione, piuttosto preoccupato, era andato a sua volta a cercarli. Dei compagni nessuna notizia. Le ore diventarono interminabili, la furia del vento un vero tormento, mentre la temperatura esterna era precipitata a 28 gradi sottozero. Nessuno prese sonno, i pensieri e le condizioni erano troppo severe. La mattina dopo, 16 giugno, c'erano 20 centimetri di neve fresca. Partirono tutti e tre un'altra volta, in ansia per il dramma che stavano vivendo. La bufera non mollava e sentirono una stretta alla gola, come una rabbia terribile di fronte allo strapotere della natura. Al termine della faticosa e drammatica giornata tornarono avviliti alle tende. Il 17 giugno le condizioni migliorarono e decisero di risalire ancora. Con un potente binocolo perlustrarono tutto il lato nord, ma non fu notato alcun segno di presenza umana. La scarsità di viveri e l'inutilità di continuare da quella parte, costrinsero Ghiglione e gli sherpa a ritirarsi al campo 2. Avrebbero proseguito la ricerca sul versante ovest dove Barenghi, giorni prima, aveva individuato quella via direttissima, difficile ma

sbrigativa, forse presa per il ritorno. Intanto, calarsi in quell'imbuto di ghiaccio mise a dura prova le loro forze. Le bandierine piantate nei giorni precedenti furono una vera manna in mezzo a seracchi, buche e crepacci. Improvvisamente uno sherpa cadde nel vuoto, ma per fortuna fu trattenuto dalla corda. Arrivati al campo 2 informarono il capitano Puri della grave situazione. Poi tutti proseguirono fino al campo 1 bis, caposaldo utile per il versante occidentale.

Il 18 giugno, alle prime luci del giorno, nel campo si sentì una voce che gridava forte qualcosa d'incomprensibile. Ghiglione la riconobbe, si precipitò fuori dalla tenda e vide un omino, irriconoscibile, che camminava a stento sorretto da Tashi. Era Gyaltzen, era vivo, ma era solo! "Non ci vedo, non ci vedo!" - furono le sue prime parole. Portato al coperto venne disteso per le prime cure. Ghiglione affumicò un paio di occhiali e ordinò agli sherpa di farglieli tenere sempre addosso. Fu ristorato con bevande calde e cibo a piccole dosi. Si riprese lentamente e poco alla volta iniziò a racconta-

re, in un inglese stentato e frasi spezzettate, quello ch'era successo sulla vetta del monte. In lacrime, riferì che Rosenkrantz, colpito da un malore, dopo due giorni passati in mezzo alla tormenta, era morto di sfinito tra le sue braccia. Barenghi invece, una volta raggiunta la cima principale assieme a lui, era scomparso tra le nebbie e i turbini di vento, forse nel tentativo di arrivare anche su quella meridionale. Ma leggiamo quanto il sirdar Gyaltzen relazionò testualmente per iscritto, una volta arrivato a Garbyang, con tutta la carovana:

"(...) Il 15 giugno alle ore 6 del mattino dopo una brutta notte il tempo migliorò, ma non era dappertutto chiaro e i signori Barenghi e Rosenkrantz decisero improvvisamente di partire per la cima dell'Api. (...) poi partii io pure con l'ing. Ghiglione per la cima dell'Api. Ma subito dopo l'ing. Ghiglione mi disse di raggiungere gli altri due signori, il che io feci mentre l'ing. Ghiglione saliva da solo. Io poi raggiunsi celermente l'ing. Barenghi e il dr. Rosenkrantz.

L'ultima parete dell'Api (a destra) ripresa dal ghiacciaio superiore (foto Ghiglione).



Ci legammo insieme e salimmo verso la punta dell'Api. Al giungere proprio sotto la vetta il dottore accusò malesseri (forti giramenti di testa e perdita di sangue dal naso), il secondo signore allora parlò in italiano con il dottore, e l'ing. Barenghi mi disse che il dottore doveva essere slegato e avrebbe colà atteso il nostro ritorno dalla vetta. Così io slegai il dottore e noi continuammo. Quando raggiungemmo la cima massima (mediana) vedemmo che c'era un'altra punta più bassa un poco più lontano. Guardando in basso vidi che il dottore cercava di salire a quattro mani. Richiamai l'attenzione dell'ing. Barenghi su ciò, egli mi disse di scendere e di tornare con il dottore, mentre egli continuava verso la cima minore (ovest). Allora slegai l'ing. Barenghi e scesi dal dottore. Capii che l'aiuto di un altro uomo era necessario, così gridai all'ing. Barenghi di ritornare, ma pare egli non mi udì e continuò il cammino, anzi subito dopo, investito da un terribile colpo di vento, scomparve dalla mia vista. Io continuai verso il basso con il dottore. Egli stava ormai molto male e la sua mente vagheggiava. La notte si approssimava mentre eravamo ancora a settemila metri. Restammo una notte in un piccolo crepaccio e io continuai a massaggiare le membra del dottore e le mie. Continuammo il giorno dopo e quando venne un po' di luce cominciai a perdere la vista, avendo smarrito gli occhiali. Raggiungemmo infine una roccia a 6600 metri e lì passammo la notte. Faceva molto freddo e il dottore aveva ormai completamente perso le sue facoltà mentali. Continuai a massaggiarlo ma verso le tre del mattino spirò. Lo adagiai nel fondo della roccia e coprii il suo capo con il cappuccio del piumino. Quando il giorno sorse partii per discendere con il sacco del dottore oltre al mio, ma lo perdetti nel cadere in un crepaccio". "firmato: Gyaltzen Norbu."

Da Garbyang, il capo spedizione Piero Ghiglione inviò due messaggeri a Delhi per comunicare all'ambasciatore italiano la scomparsa di Rosenkrantz e Barenghi. Poi cominciò a organizzare il lungo viaggio di ritorno. Anche la trasferta finale mise a dura prova le sue capacità e quelle dei suoi uomini: la pioggia incessante, i temporali quotidiani, le lunghe

tappe, il caldo soffocante e i grandi dislivelli non si fecero attendere, tanto che solo ai primi di luglio egli rientrò a Delhi assieme ai pochi ancora presenti. Il suo stato d'animo era a terra, si tormentava pensando ai compagni e non sapeva darsi pace. Gli fu gravoso mettere assieme tutto il materiale scientifico che i poveretti avevano realizzato e quanto c'era ancora dei loro effetti personali. Passo dopo passo, ripercorse tutta la storia della tribolata spedizione e il susseguirsi delle grandi difficoltà incontrate, oggettive e soggettive. Cercò di riflettere a mente ferma, ma il grande dolore e l'emozione erano ancora prevalenti. Pensò e ripensò ai vari episodi, ma ormai non era più il caso di rimuginare sul passato. La montagna aveva dimostrato quanto può essere fragile l'essere umano di fronte alla potenza degli elementi naturali. Il grande e nobile desiderio della scoperta, della conoscenza, dell'avventura, era stato travolto da un destino crudele. All'epoca, l'opinione popolare rimase sbagliata e commossa dall'immane tragedia, ma presto in buona parte la lasciò cadere nell'oblio, forse perché "conquistata" dal grande successo nazionale al K 2, avvenuto a pochi giorni di distanza. Comunque sia, alla spedizione dei coraggiosi Barenghi, Bignami, Ghiglione e Rosenkrantz rimane il merito di aver effettuato la prima ascensione italiana di una grande montagna inviolata della catena himalayana. E questo non dovrà mai essere dimenticato. Nel 1960 il sirdar Gyaltzen Norbu partecipò a una spedizione giapponese al Monte Api. La cima fu raggiunta il 10 maggio dal nipponico Hirabayashi e dallo stesso Gyaltzen lungo la via originaria degli italiani. I due portarono in vetta anche un Tricolore per rendere giusto merito ai nostri valorosi alpinisti.

Bibliografia:

Marisa Rosenkrantz (a cura di) Alla conquista del Monte Api, documentario della spedizione italiana al Garhwal, Nepal Himalayano, Casa Editrice Ceschina, Milano, 1954.

Piero Ghiglione Eroismo e tragedia sul Monte Api, Aldo Garzanti editore, 1954.

Mario Fantin (ad opera di) Alpinismo Italiano nel Mondo, antologia, Tomo 1, CCDP del Club Alpino Italiano, 1972.

BIG ERTO IN THE MAGIC VALLEY

Erica Martin

Big Erto in the magic valley. Questa scritta, in un inglese dal sapore italianato, si presentava a tutti coloro i quali, passando per Cimolais, salivano a Erto e verso la Val Zemola; se la memoria non m'inganna, si trovava qualche centinaio di metri prima del cosiddetto "muro della vergogna" di Passo Sant'Osvaldo, quella specie di Vallo di Adriano in salsa friulana che s'innalzava *d'un tratto, nel folto del bosco* (e qui ho preso in prestito il titolo di un libro di Amos Oz), e attraverso la cui porta bisognava passare prima di scollinare verso il paese. Lo Stato l'aveva fatto costruire dopo il Vajont, nel timore che un ulteriore crollo del Monte Toc mandasse l'acqua a tracimare verso Cimolais; sembrava quasi una beffa, qualche metro di sassi impilati in verticale, buono solo a ricordare che neanche un chilometro di cemento armato era stato capace di arginare le acque del lago in cui si era tuffato il Toc.

La scritta in lode di Erto era stata tracciata con la bomboletta spray, forse da qualche giovane valligiano colto da simpatico campanilismo; era, per chi passava di lì abitualmente, una specie di segno, come un pietra miliare che ci dice quanti chilometri abbiamo percorso. Vabbè, Erto non sarà "big" come proclamava la scritta, ma la sua vallata è davvero "magic"; basta pensare alla Zemola, alla sua piccola rete venosa di sentieri che percorrono tutti i versanti sino a culminare nella mole affilata e netta del Duranno, il quale è spesso paragonato a un piccolo Cervino, ma che a me bambina faceva pensare a una bella fetta di Grana Padano tagliata con amore e poggiata a punta in su. Basta ricordare l'abbraccio fulvo dei larici attorno a Casera Bedin o le diverse tonalità di verde che dal Rifugio Maniago conducono sino alle rocce grigio chiaro della Forcella Duranno: abeti e mughì sono più scuri, profondi, il ginepro ha nel suo colore un che di giallo, mentre l'erba corta dell'alta montagna possiede una sfumatura chiara e brillante assieme.

Pure bella, in modo diverso, è la Val Colvera; come ho già accennato in un altro articolo, vi si accede grazie a una strada che parte da Maniago, su una curva della quale spicca

la scritta divenuta ormai leggenda: "i vostri etilometri non fermeranno la nostra sete", un folle inno alla friulanità alcolica. Non ho invece mai narrato, finora, dell'avvertimento - friulanissimo anche questo - da me trovato un giorno di parecchi anni fa, in Carnia (credo dalle parti di Ovaro), sempre sulla murata di contenimento che proteggeva la carreggiata: *atenz ai salvans*, attenti ai silvani, come se da un momento all'altro uno di quegli enormi, robusti scimmioni dal pelo nero potesse sbucare dal bosco e precipitarsi sull'ignaro viaggiatore, in vendetta del diverbio che nei tempi dei tempi, si dice, segnò l'inimicizia tra la sua razza e la nostra.

*I salvàns indemoniàdis/cuàn che àn fan sono disperàts/vègnin four dai boscs salvàdis/puàrtin via parfin i muàrts*¹, cantano i Braul, gruppo folk della nostra regione; chissà, forse chi ha tracciato la scritta con lo spray temeva la voracità degli uomini delle selve...o forse voleva solo scherzare in un modo che solo chi vive tra i nostri monti capisce.

Quante volte andando in montagna ci siamo imbattuti in qualche scritta, dichiarazione del ghiribizzo di qualcuno, estemporanea eppure destinata a durare anni ed anni? In alcuni casi si tratta dei soliti incoraggiamenti ai ciclisti, in corrispondenza di salite così impegnative che farebbero scoppiare il cuore a un salvàn, figuriamoci a un povero cristiano; in altri casi di qualche ragazzata, uno di quegli inni al turpiloquio che si vedono immortalati anche sui viadotti di pianura.

Altre volte sono le sempreverdi dichiarazioni d'amore, alle quali noi uomini non sappiamo sottrarci dai tempi dei Romani, quando qualcuno a Pompei graffitava "Marcus Claudiam amat" (Marco ama Claudia) su un muro poi sigillato dalla lava del Vesuvio; peccato il vulcano abbia conservato anche il commento vergato sotto la dichiarazione da una mano diversa: "sed ea non curat", "ma lei se ne infischia"...

Tuttavia, le scritte trovate in montagna in molti casi trattano temi differenti da quelle della pianura: meno citazioni di romanticismo da Baci Perugina, meno invettive politiche, meno versi di canzoni contemporanee depressòmani nello stile "il mondo è triste

e io mi voglio male” che ritorna di moda a ondate successive. In montagna troviamo lo sport (sempre e solo il ciclismo, i calciatori non sanno correre in salita!), una sorta di ruvido amor patrio come quello dell'autore di “big Erto” o un orgoglio regionale alla “i vostri etilometri...”, grazie al quale anche i difetti diventano un allegro vanto. Troviamo le citazioni di credenze ancestrali come quella sui salvans, invocazioni a questo o quel santo scritte a pennello sui massi lungo i sentieri, magari all'altezza di un cisiòl - la rustica edicola che protegge i crocicchi - oppure auguri di buon cammino elargiti con generosa gratuità all'escursionista, sempre nella scritta slabbrata e ruvida del pennello su roccia. Troviamo segnali di inconscia ironia come lungo il sentiero dei carbonai (ora pista forestale) che sale a Casera Caulana, dove qual-

cuno ha posto una panchina per il riposo dei viaggiatori proprio sotto un traliccio dell'alta tensione, all'altezza del cartello “pericolo di morte”.

Personalmente non amo molto le grandi scritte spray, troppo invadenti per i miei gusti; preferisco quelle piccole e quasi nascoste viste solo da chi si avventura lungo i sentieri, incontrando un'immaginetta sacra, un cartello vicino a una casera o un'indicazione amichevole per il viandante; però devo ammettere che il giovanotto ertano e il ciucchetone della Colvera hanno stile.

Nota 1: “*I silvani indemoniati/quando hanno fame sono disperati/escono dai boschi selvaggi/portano via persino i morti*”; citazione dalla canzone dei Braul “*L'aga dal siele*”, comparsa nel cd “*La farina dal diàul*”.



Casera Bedin in Val Zemola (foto Vaghini).

Si può andare in montagna?

Federico Lenarduzzi

L'asma è una malattia infiammatoria cronica delle vie aeree inferiori che determina una condizione di iperattività bronchiale, ossia che determina una propensione dei bronchi a stringersi (il cosiddetto broncospasmo). Se ciò avviene si ha una difficoltà a far "scorrere" l'aria durante la respirazione, fino all'impedimento ed all'insufficienza respiratoria. L'infiammazione può conseguire ad un fenomeno allergico (con anticorpi) o di intolleranza (senza anticorpi) a sostanze esterne venute a contatto o introdotte nell'organismo. Ma le vacanze, le gite o le escursioni in mon-



tagna possono avere un effetto positivo per chi soffre d'asma e di malattie broncopolmonari? Da studi medico-clinici sembra proprio di sì, ma con le giuste precauzioni. È ampiamente dimostrato che in montagna non ci sono allergeni, che l'acaro della polvere non sopravvive e gli inquinanti diminuiscono: le forme asmatiche di conseguenza diminuiscono. Gli acari infatti, che per vivere hanno bisogno di umidità, sopra i 1500 metri delle nostre Alpi non sopravvivono (sulle montagne ai tropici la situazione cambia un po' perché gli acari resistono fino a quote in media di 2200 metri). Quindi l'esposizione a basse quote (fino a 1800-2000 metri) è senz'altro favorevole

per gli asmatici proprio perché la ridotta concentrazione degli allergeni e dell'inquinamento riduce l'infiammazione bronchiale. Le ricerche epidemiologiche svolte nell'ultimo quindicennio hanno documentato una minore incidenza dell'asma nei bambini e negli adolescenti residenti in alta quota (dai 3000 metri) rispetto a quelli che vivono a bassa quota. Inoltre il soggiorno in ambiente alpino migliora le condizioni clinico-funzionali di bambini asmatici e questo è stato dimostrato in vari lavori scientifici svolti nella sede dell'Istituto "Pio XII" presso il lago di Misurina ad Auronzo di Cadore (BL), ad un'altitudine di 1750 metri circa, dove bambini ed adolescenti che soffrono di asma bronchiale possono trascorrere lunghi periodi (il primo studio risale al 1985 quando per otto mesi, su 14 ragazzi asmatici, fu dimostrato che la mancanza degli acari aveva causato un miglioramento dell'asma allergico-bronchiale). Non esistono invece studi sul campo e che riguardino l'esposizione a media quota (tra i 2000 ed i 3000 metri) di persone asmatiche, ma solo ricerche in laboratorio che riproducono l'ambiente montano, mentre in un unico studio su 200 asmatici che hanno partecipato a un trekking ad alta quota sono stati individuati due fattori di rischio: l'esercizio fisico in alta quota e la non stabilità della patologia. Per chi soffre di asma la raccomandazione è quella di mantenere la terapia farmacologica di base anche se si sta bene. Si consiglia di andare in alta quota solo se l'asma è di grado lieve (o al massimo lieve-moderato) e i sintomi sono ben controllati con la terapia. Inoltre è opportuno evitare eccessivi incrementi di quota con funivie, seggiovie o altro oltre i 3000 metri. Se si soffre di asma da sforzo è opportuno fare la pre-medicazione (per esempio con i farmaci broncodilatatori) prima di cominciare con l'attività fisica ed iniziare lo sforzo gradualmente e senza scatti (evitare di andare in affanno e di aumentare eccessivamente la ventilazione polmonare - "evitare il fiatone"!). Infine, nelle giornate molto fredde o con vento molto forte è importante coprirsi la bocca con una sciarpa o un foulard o uno "scaldacollo" alzato fino al naso per evitare l'impatto delle basse temperature sulle vie aeree.

LA FRANA DEL MONTE CORONA

Tito Pasqualis

Il territorio prealpino dei torrenti Cosa e Arzino presenta un duplice aspetto morfologico. È spiccatamente carsico nelle aree in cui affiorano rocce carbonatiche, mentre offre morbide ondulazioni collinari incise da una pluralità di piccoli corsi d'acqua nel settore inferiore, dove prevalgono i terreni arenaceo-marnosi. Tra le due valli emerge il massiccio calcareo del Monte Pala (1232 m) diviso tra i Comuni di Clauzetto e di Vito d'Asio. Questi due paesi sorgono sulle pendici meridionali del monte e si individuano bene anche da lontano per la presenza tra loro della ferita provocata nella primavera del 1914 dalla frana precipitata dal Monte Corona (726 m), una propaggine del Pala.

La zona comprendeva un tempo ampie fasce di pascoli e prati; oggi è in gran parte coperta da una fitta vegetazione il cui sviluppo è favorito dal clima piuttosto umido e relativamente temperato.

Nel 1914 Clauzetto contava circa 2900 abitanti; Vito d'Asio quasi 4000. La frana del Monte Corona, o di Clauzetto, fu uno degli eventi d'inizio secolo che nel bene e nel male segnarono la vita di queste comunità. In quell'anno, ancora prima quindi dell'entrata dell'Italia nel conflitto, la situazione occupazionale locale, già di per sé precaria, era peggiorata a causa del rientro dei lavoratori emigrati nelle nazioni europee ormai in stato di guerra. D'altro canto, in quel periodo si registrò pure qualche evento positivo, come il completamento della ferrovia Casarsa - Gemona, inaugurata nel novembre del 1914, che portò i treni ad attraversare il territorio inferiore delle due vallate. Nel marzo del 1915, poi, nell'alta Val d'Arzino si festeggiò l'apertura del prolungamento fino a San Francesco della strada Regina Margherita realizzata un ventennio prima da Giacomo Ceconi (1833-1910) di Pielungo, imprenditore e benefattore della valle.

Le cause della frana del Monte Corona vanno ascritte ai movimenti orogenetici provocati dalle forze interne della crosta terrestre, che in quest'area prealpina spingono gli strati rocciosi a scorrere gli uni sugli altri verso sud dando origine a un assetto orografico, detto "embricato", perché ricorda la disposizione

delle tegole piane di un tetto. La principale dislocazione è il "sovrascorrimento periadriatico", una grande faglia che si sviluppa da Barcis a Caporetto. Lungo questa frattura le rocce più antiche, come le dolomie generate da depositi marini di oltre 220 milioni di anni fa e i calcari di periodi più recenti, tendono a disporsi sopra rocce geologicamente più giovani, ma pur sempre con milioni di anni di età, costituite essenzialmente da marne, argille e arenarie, formazioni erodibili e potenzialmente instabili. Per quanto concerne il Monte Pala, la situazione è resa ancora più complessa per la presenza di un doppio piano di scorrimento che circonda quasi interamente il monte. E quando nelle formazioni plastiche di base s'innescava un cedimento può accadere che vengano coinvolte anche le masse calcaree sovrastanti, nella fattispecie una porzione del Monte Corona.

I primi sintomi della frana si percepirono dopo un periodo di abbondanti precipitazioni, quando il 21 marzo cominciò a muoversi il pendio che sosteneva la strada Clauzetto - Vito d'Asio. Gli smottamenti interessarono soprattutto il piccolo bacino del rio Lavandarie che scaturiva poco più sotto. Nei giorni seguenti le fenditure aumentarono di numero e di estensione e dal monte cominciarono a precipitare grossi massi. I detriti colmarono un tratto del torrente creando un effimero laghetto. Fu quasi una miniatura della tragica frana del Monte Auda che nel 1692 travolse il paesino di Buarta (Socchieve) con tutti i suoi abitanti e sbarrò il Tagliamento formando un lago profondo decine di metri.

La massa franosa scese alla moderata velocità di 50-60 cm al giorno, provocando nel suolo alternanze di rigonfiamenti e abbassamenti, quasi come un'onda. Vennero distrutti circa trenta edifici, tra case e stalle, ma non ci furono vittime. Infatti, grazie al lento evolversi del fenomeno, gli abitanti ebbero modo di mettersi in salvo portando con sé quasi tutte le masserizie. I movimenti si arrestarono solo a fine aprile; i senzاتetto superarono il centinaio. Complessivamente fu coinvolta dal fenomeno una superficie di qualche decina di ettari già coperta da pascolivi, orti e frutteti. La strada Clauzetto - Vito fu travolta per un

tratto di 400 metri. Scomparvero i due molini della Lavandarie, la linea telefonica e la pur labile linea elettrica che l'anno precedente aveva portato per la prima volta la corrente a Vito d'Asio, alimentata dagli impianti idroelettrici del Cosa a Travesio.

Le fasi dell'evento furono seguite dal prof. Michele Gortani (1883-1966), famoso geologo friulano. Le sue osservazioni sono state riportate in una pubblicazione del 1915, edita dall'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque di Venezia.

Non si è trattato di un episodio isolato. Nei "catapani" o vecchi registri parrocchiali, della Pieve di San Martino d'Asio, si rinvencono notizie di eventi simili accaduti in passato e anche nello stesso luogo. Per esempio, si ha notizia di una frana avvenuta il 3 ottobre

1492 ("ruit mons Lavandaria") e di un'altra il 15 giugno 1664. Quella del 1914 è ricordata sia per l'entità della massa precipitata - circa otto milioni di metri cubi - che per la sua durata. Inoltre il fatto suscitò il vivo interesse non solo della stampa locale, in particolare dei quotidiani udinesi "La Patria del Friuli" e "Il Giornale di Udine", ma anche di quella nazionale, quali "L'Avvenire d'Italia", "Il Resto del Carlino", "La Sera" di Milano, e il popolare settimanale "La Domenica del Corriere", che dedicò all'evento una prima pagina illustrata dal noto pittore Achille Beltrame (1871-1945).

Oggi sulla tavoletta 1:25.000 dell'IGM il Monte Corona è scomparso come cima, ma ancora vi figura come località. Si può raggiungere dalla borgata Zuaniers (Pradis di Sopra) prendendo la pista forestale, vietata al transito veicolare, che porta sul piccolo altopiano del Monte Asio. Il corpo centrale della frana con i grandi massi calcarei in parte avvolti dalla vegetazione è attraversato dalla carrareccia che unisce Clauzetto all'antica pieve di San Martino; più sotto, anche dalla strada provinciale della Val Cosa, al km 19 circa. Sulla parte inferiore dello scoscendimento, ora nascosto nel verde, si arriva dalla borgata dei Cedolins di Vito, oppure mediante il sentiero che unisce le borgate di Trivià di Clauzetto e dei Zancàns di Vito d'Asio superando la Lavandarie presso le vasche di pietra che, come dice il nome del rio, una volta servivano da lavatoi pubblici.



La prima pagina de "La Domenica del Corriere" dell'aprile 1914 con l'illustrazione di Achille Beltrame.

51° CONVEGNO ALPI GIULIE



Alleris Pizzut

Sabato 10 e domenica 11 ottobre, si è svolto a Gorizia un evento associativo che ha superato brillantemente il mezzo secolo di vita. Parliamo del Convegno Alpi Giulie, istituito dalle organizzazioni alpinistiche Österreichischer Alpenverein Kärnten, Planinska Zveza Slovenje e Club Alpino Italiano della Regione Friuli Venezia Giulia. Nel nutrito ordine dei temi trattati, un argomento spiccatamente importante, quello dei giovani e la montagna, è stato incentrato da Alleris Pizzut, past president della nostra Sezione, nonché accompagnatore nazionale di Alpinismo Giovanile. Riportiamo testualmente la relazione e le proposte che egli ha posto in discussione.

La Redazione

Il convegno Alpi Giulie ha compiuto cinquant'anni lo scorso anno, nel corso dei quali siamo stati impegnati in differenti trattazioni, esaminando argomenti di comune rilevanza sul pianeta montagna.

I monti sono sempre stati per loro natura nel passato solamente considerati dei confini, in seguito, l'uomo li ha mutati in frontiere.

Territorio alpino privilegiato da relazioni, unito da trasversalità e sussidiarietà.

Non era certo il diverso linguaggio che separava, anzi il confronto fra culture e tradizioni diverse arricchiva, consolidandone i legami.

Le frontiere hanno separato le Nazioni, non certamente le genti di montagna,

Partendo da questo concetto, faremo insieme alcune considerazioni sui giovani che si accostano per la prima volta ai monti e li frequentano. Sarà costruttivo uscire da questo 51° Convegno Alpi Giulie, con il proponimento di far incontrare i giovani delle tre Regioni affinché dialoghino fra loro, si confrontino sul futuro rapporto con la montagna unendo tradizioni differenti, con idee diverse del futuro, un incontro dove la lingua non divide, e gli intenti accomunano come lo sono stati in passato.

A quest'appuntamento, che potremo denominare "Alpi Giulie Giovani" i ragazzi e le ragazze che parteciperanno, non dovranno essere soggetti passivi ma protagonisti attivi, attori in prima persona. Il nostro impegno, se necessario, dovrà essere solo ed esclusivamente elemento logistico/organizzativo.

Questa è una proposta condivisa dai Vertici dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano e dal Presidente del CAI della Regione Friuli Venezia Giulia Antonio Zambon.

Proposta alla quale assicuro la mia disponibilità. Siamo riusciti a condividere, nel recente passato, una rete sentieristica comune per le tre Regioni, con ottimi risultati. Anche la pro-

posta "Villaggi degli Alpinisti" ha avuto un lusinghiero successo e continuerà ad averlo; a noi rimane il dovere la volontà ed il piacere di realizzare il progetto "ALPI GIULIE GIOVANI". Mai come in questo momento è sentito largamente nel mondo alpinistico, l'impulso a far nascere e maturare un Alpinismo Europeo, del quale ci potremo sentire testimoni propositivi e partecipi oltre che soggetti attivi.

Non è il caso, credo, illustrare il lavoro svolto, rivolto alle nuove giovani generazioni, in cui sono certamente emerse le buone pratiche, (lo hanno già fatto in passato altri relatori del Club Alpino Italiano in precedenti Convegni), ma è doveroso soprattutto parlare del diverso approccio e dialogo che le nostre tre Regioni hanno intrecciato con i giovani. Si dovranno superare o comunque armonizzare le possibili diversità, puntando alla realizzazione di quanto appena espresso. Poniamoci insieme alcuni interrogativi, volutamente provocatori, di carattere generale.

- *La montagna oggi per i giovani cosa rappresenta?*

- *Tempo libero* - Vogliamo portare le cattive abitudini di città anche in montagna? La trasformiamo in un mero divertimentificio?

- *Sport* - Vogliamo ridurre valli e monti a scopi puramente atletici senza curarci di quanto ci circonda?

- *Cultura* - È forse meglio ricondurre in montagna la dotta cultura e la saggezza come lo era storicamente nel passato?

- *Luogo di didattica e conoscenza* - un'aula all'aria aperta dove è ancora possibile imparare e conoscere attraverso i cinque sensi?

- *Testimonianza di storia, di tradizioni e cultura delle genti di montagna* - riproponendo i luoghi dove il valligiano ha interpretato l'ambiente interagendo con rispetto verso la natura.

Se lo puoi sognare lo puoi fare.

I MISTERI DI PETRA

Bepi Magrin



Un viaggio nella Giordania odierna, nonostante la guerra che infuria sanguinosa a pochi chilometri nella vicina Siria, è tuttora ancora consigliabile e sicuro. Un paese di molta storia e di luoghi incantati, con montagne e pareti stupende, ben note ai climber europei che frequentano intensamente specialmente d'inverno il Wadi Rum.

Il luogo è noto per le grandi arrampicate su rocce di rossa arenaria, in pareti alte anche più di 500 metri, incredibilmente elaborate dai fattori atmosferici e che presentano diedri, fessure, placche, arabeschi di roccia, tetti, becchi, colonne... insomma la più grande

Il canyon di entrata o di uscita da Petra.

e fantasmagorica varietà di forme e di colori. Ineludibile una visita ai luoghi della cristianità sulle rive del Giordano (a noi più che un fiume appare come un semplice fosso d'acqua gialla che scorre tra folti canneti e della larghezza si e no, di una decina di metri). Le opposte rive sono presidiate da soldati armati di qua giordani, di là israeliani e tra gli assurdi divieti imposti al turista, c'è quello di non scambiare parola coi turisti che stanno a pochi metri dall'altro lato del fiume! Si sa difatti che l'area è "calda" e che non corre buon sangue tra questi e quelli. I gruppi sono sempre accompagnati da un poliziotto che raramente sa qualche parola di inglese e col quale nonostante la simpatia è difficile comunicare.

Un bel bagno nel Mar Morto dove anche "i sassi" galleggiano per la qualità dell'acqua: soluzione idrosalina satura, sarà un bello e piacevole ristoro, date le temperature sempre gradevoli che si riscontrano. Poi occorre muovere verso l'antica città di Petra, perché quella è meta ineludibile di un viaggio da quelle parti. Il turista vi accede mediante una incredibile lunghissima fenditura (un canyon) di oltre mille metri di lunghezza stretto tra pareti altissime ma percorso da cavalli, carrozze e... turisti.

Noi invece arriviamo a Petra scendendo dall'alto, dopo un trek di tre giorni sui monti selvaggi che la circondano, passando per strette cenge tagliate sopra fondi precipizi, tra resti archeologici e paesaggi incantevoli se pur secchi e desertici. Saliremo al roccioso Monte Aaron 1.300 metri sulla cui vetta sorge un piccolo tempio che contiene la tomba di Aronne (fratello di Mosè) considerato profeta dagli islamici i quali annualmente salgono la vetta in un giorno dedicato a questo pellegrinaggio religioso. Poi la full immersion nella antica Petra, tra innumerevoli tombe rupestri, templi ricavati dalla viva roccia dei monti, rovine del castello e resti romani a profusione.

Si capisce come questa sia stata nei secoli una culla di civiltà scomparse (Impero Nabateo) che erano qui insediate fin da un secolo avanti Cristo. Qui passavano le vie del

commercio dell'incenso, della mirra e delle spezie. La dominazione romana rese prospera la città, fino al gran terremoto del 350 a. C. che ne distrusse gran parte, determinando il cambio delle vie del commercio praticate dalle carovane. I beduini però continuarono a vivere tra queste montagne nei resti della città detta della "rosa rossa" e tra le rocce colorate dei suoi monti. Diecimila anni di storia hanno lasciato resti e vestigia che non finiscono di stupire il visitatore.

Proseguiamo il nostro breve viaggio verso il Wadi Rum, tra le rocce altissime e le sabbie rossicce navighiamo a dorso di cammelli condotti con perizia da un cammelliere sudanese, sono le stesse vie percorse da secoli dai pellegrini diretti alla Mecca che da qui dista circa duemila chilometri. A sera piantiamo le nostre tende e ceniamo attorno ad un fuoco al modo dei beduini. Paesaggi stupendi, albe e tramonti favolosi, è il deserto del leggendario condottiero Lawrence d'Arabia e passia-

mo accanto ai ruderi della sua casa-fortino, ammirati dalle pareti glabre a volte terribilmente lisce, che si alzano intorno a perdita d'occhio e con altezze impressionanti: vero regno sconfinato per scoperte e delle esplorazioni alpinistiche inusuali. A volte ci immergiamo in esplorazioni improvvisate dentro i canyon profondi, altre volte sostiamo negli accampamenti beduini per condividere un the e qualche scambio di cortesie, prima di radunarci per la cena dentro il recinto dei teli accanto al fuoco e con la luce della luna piena che abbellisce il paesaggio.

In ogni caso viviamo giorni indimenticabili tra gli alti silenzi della montagna e del deserto e le sensazioni emozionanti dei colori, dei profumi, dei cibi inusuali.

Concluderemo la nostra esperienza con un tuffo nel Mar Rosso ad Aquaba ed una breve visita alla capitale Amman, ove si torna non senza nostalgie, ad immergersi nei ritmi caotici della vita moderna.

I templi ricavati sulle pareti di arenaria di Petra.





Panoramica del sito archeologico di Petra.

Il deserto giordano nel Wadi Rum.





Accampamento nel Wadi Rum.

Cammellata nel deserto, con il nostro autore in primo piano.





L'ambiente desertico della Giordania nei dintorni di Petra.

La tomba del profeta Aronne sul monte omonimo.



ACTAEA SPICATA L.

Giuseppe Donadel

Famiglia: ranunculaceae. (*Actaea*, dal greco *actais-sambuco*, per i frutti simili a quelli del sambuco).

Nome comune: barba di capra, barba di San Cristoforo.

Descrizione: è una pianta perenne glabra, priva di peli, dal cui rizoma originano una foglia radicale (poco sviluppata alla fioritura) e un fusto angoloso – striato che mediamente non supera i 50 cm, il quale porta in alto un racemo di una decina di piccoli fiori bianchi a quattro petali e fino a tre foglie grandi, bitripennate con segmenti ovati, dentati. I frutti sono bacche ovoidali, dapprima verdi e a maturazione nere e lucide, solcate lateralmente.

Fioritura: maggio/luglio.

Habitat: è frequente nei boschi montani e predilige le faggete dai 400 ai 1.500 m e oltre.

Distribuzione: è presente su tutto il territorio italiano, escluse le isole maggiori; è specie euroasiatica.

Parti velenose: tutta la pianta, soprattutto allo stato fresco e particolarmente le bacche mature.

Principi attivi: la presenza di protoanemomina ha effetto mito-inibitore e a contatto con la pelle provoca irritazione e vescicazione. Pare che la tossicità delle bacche sia dovuta a



Actaea Spicata L.

olio essenziale, glucosidi e acido transaconitico, la cui azione farmacologica risulta simile a quella dell'aconito e dell'elleboro anche se in misura minore.

Impiego terapeutico: la pianta non è più usata perché troppo pericolosa. In omeopatia è indicata contro il reumatismo che colpisce le piccole articolazioni, in particolare le dita della mano e il polso.

Intossicazione: gli effetti dell'ingestione, soprattutto di bacche, sono gravi, ma non sempre mortali (vertigini, mal di testa, tachicardia, delirio e altri).

Curiosità: una volta la radice polverizzata era impiegata contro pidocchi e scabbia. Un pezzetto di radice, posto sulla parte dolente, era usato come calmante del mal di denti.

ATTENZIONE: nello stesso ambiente cresce una pianta molto ricercata dai buongustai, si tratta dell'*aruncus dioicus* (anch'esso volgarmente chiamato *barba di capra*, della famiglia delle *rosaceae*), in primavera vengono raccolti i giovani germogli che hanno sezione pressoché tonda, mentre quelli dell'*actaea spicata*, tossici, sono piuttosto angolosi.



Aruncus Dioicus.

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2015-2017

Presidente: Giorgio Fornasier

Vicepresidente: Lorenzo Marcon

Consiglieri: Ezio Buna, Chiara Damian,
Paola Guerri, Franco Jereb, Alberto Magro,
Grazia Pizzoli, Moreno Todaro.

Tesoriere: Paola Guerri.

Segretaria: Eliana Brusadin.

Segretaria C.D.: Paola Pagura.

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Luigi Falcomer

Revisori: Angelo Limiti, Vittorio Tommasini.

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Giorgio Fornasier, Allers Pizzut.

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Reggente: Luca Stradiotto

INCARICHI SEZIONALI

Escursionismo: Ezio Buna

Alpinismo Giovanile: Lorenzo Marcon

Scuola V.M. e palestra: Moreno Todaro

U.S.P.: Giorgio Fornasier

Sede Sociale: Grazia Pizzoli

Coordinamento: Chiara Damian

Sentieristica: Alberto Magro

Pubbliche Relazioni: Giorgio Fornasier

Eventi 90°: Allers Pizzut

Rifugio Pordenone: Allers Pizzut

Comm. Giulio Carnica Sent.: Allers Pizzut

Bivacco Granzotto Marchi: Ivan Petris

Biblioteca C.A. Maddalena: Diego Stivella

Comm. Cultura Eventi: Roberto Bianchini

Commissione T.A.M.: Marco Veneziano

Red. "Il Notiziario": Roberto Bianchini

Affari legali: Alessia Fugaro

Affari fiscali: Luigi Falcomer

C.N.S.A.S.: Luca Diana

Sito Web: Franco Protani

Alpi Venete: Diego Stivella

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A

Casella Postale 112 Pordenone

Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

... IN VIAGGIO LUNGO IL 2015

Grazia Pizzoli



Ciaspolata verso la Forca Rossa (foto Vaghini).

Escursionismo: “un vagabondare con calma, senza affanno, affrontando fatiche e disagi alla ricerca di ambienti genuini e incontaminati, di bellezze naturali, di sensazioni profonde”, scrive W. Brockedon a fine ‘800. Questa frase esprime, a mio parere, il valore intrinseco e il senso profondo dell’attività escursionistica della nostra Sezione, il cui nutrito calendario ha accompagnato nell’arco di tutto l’anno decine di Soci e amici lungo itinerari di grande interesse naturale e culturale, ma soprattutto è stato ricco di tutti quegli aspetti che in montagna riescono ad emergere: amicizia, condivisione della fatica, solidarietà, aiuto a chi è in difficoltà, gioia. Esperienze che ci hanno arricchito, che hanno consolidato le amicizie e fatto nascere delle nuove; che hanno portato allo scoperta di luoghi incantevoli, grazie ai quali si sono conosciuti territori, genti e culture diverse dalle nostre.

Lo scoppiettare della legna accesa da Ezio nello “spolert” del Rifugio Forestale Chianepade dà il benvenuto alle escursioni invernali. La Casera Framont ci accoglie mentre il sole fa risplendere la neve e l’imponente Moiazza che ci sovrasta. Fiocchi di neve, leggeri, ci accarezzano durante l’escursione

a Sella Bieliga: un luogo magico e silenzioso dove i boschi di abeti ricoperti da un soffice mantello di neve sembrano pacifiche armate di scorta al nostro cammino. Una luna, piena ed altera, crea sulla neve giochi di luce ed ombre con il bosco e con le casere lungo il cammino tra Colalto e Col Ceschet, da dove dominiamo la pianura scintillante di mille luci. È la classica “ciaspolata notturna”, che si conclude con un piacevole momento conviviale in Casera Capovilla. Dopo Malga Dignas, nella selvaggia ed incontaminata Val Visdende, il programma invernale si chiude al cospetto della regina delle Dolomiti, la Marmolada, ammirata dalla Forca Rossa da un serpentone di 43 escursionisti, che procedono con le “ciaspe” sotto un sole ormai primaverile.

Ad aprile prende avvio il programma “estivo”: espatriamo in Slovenia, per un itinerario molto panoramico sull’altopiano del Nanos, mentre il tepore che ci regala il Carso Triestino ci invita a percorrere i sentieri della Grande Guerra, raggiungendo la cima del Monte Hermada. Le Prealpi sono le mete successive: una traversata nelle Carniche, che tocca le cime del Brancot, del Palantarins e dei Tre Corni, mentre quelle “pordenonesi”

ci svelano le loro meraviglie naturalistiche, descritte con passione e competenza dal socio Bepi sul monte Jouv. E poi, di domenica in domenica, ancora il Salinchiét, l'Orrido delle Comelle, il Monte Terzo. Il mondo degli abissi si svela con le splendide concrezioni della grotta di San Canziano: cinque chilometri di gallerie e caverne scavate in milioni di anni dal fiume Timavo. Grandiosi i panorami dei quali godiamo da una via di cresta sul Lagorai che ci porta a toccare le cime Abbondanti e Cola. Atletica, per contro, la Ferrata dei Finanzieri sul Monte Colac; una via i cui primi metri sono facili e invitanti, ma la cui vera personalità non tarda a manifestarsi: diedri, camini, placche bagnate e una notevole esposizione impegnano non poco i partecipanti.

E poi, via verso l'alta quota. Raggiungiamo i 3.645 m del Monte Vioz, nel Gruppo dell'Ortles Cevedale e pernottiamo all'omonimo rifugio, il più alto delle Alpi Orientali. Visitiamo Punta Linche, il museo di guerra all'aperto più alto d'Europa, riemerso negli

ultimi anni dai ghiacci. È poi la volta del Monte Rosa, il massiccio montuoso più esteso delle Alpi, il secondo per altezza dopo il Bianco. La meta è la Punta Gnifetti dove è ubicato il rifugio alpino più alto d'Europa, la Capanna Regina Margherita. Purtroppo siamo traditi dal meteo: la scarsa visibilità e una nevicata insistente quasi a ridosso del Col del Lys, costringe i nostri accompagnatori Renzo, Marco e Tiziana, alla rinuncia di proseguire. Scendiamo fino al Rifugio Gnifetti e poi al Mantova dove, ironia della sorte, ci accoglie un prepotente sole estivo che dà la forza ad un manipolo di intrepidi di ripartire verso l'agognata meta. Un plauso sincero ai nostri bravi amici. A chi, come me, non ha osato mettersi così duramente alla prova, il Rosa ha comunque regalato uno spettacolo magnifico ed indimenticabile.

Agosto. Mini-trekking sul Gran Sasso d'Italia. Sono montagne per noi inconsuete, che ci fanno scoprire un ambiente aspro e forte. Che emozione camminare sul Calderone, il ghiacciaio alla più bassa latitudine d'Europa. A dispetto di una salita faticosa e di un vento sferzante, raggiungiamo la vetta del Corno Grande, la più alta degli Appennini. E come non apprezzare l'accoglienza dei rifugi, spartani, ma la cui cucina ci delizia: la zuppa di ceci e castagne del Franchetti è insuperabile.

Ma il gruppo escursionisti non si ferma. Un trekking di quattro giorni estremamente remunerativo sull'Argentera, nelle Alpi Marittime: rocce metamorfiche e sedimentarie, oltre 2.500 specie floristiche, camosci, stambecchi, cinghiali, lupi; la coesistenza di questi elementi sono l'essenza di queste montagne. A settembre, il Setsass e le Piccole Dolomiti, pregne di storia, con il Pasubio e le sue 52 gallerie; un'escursione che condividiamo con gli amici delle Sezioni di Codroipo e Maniago. Per rinsaldare i legami di amicizia tra le sezioni del Club Alpino della Destra Tagliamento, a settembre ci incontriamo a Casera



Gita al Gran Sasso d'Italia, sullo sfondo il Pizzo d'Intermesoli (foto Protiti).



Sulla Ferrata dei Finanziari al Colac, sullo sfondo il Gruppo del Sassolungo (foto Zerbinatti).

Davass; si celebra la 14^a Festa della Montagna. E in due tiepide domeniche d'ottobre andiamo ad ammirare il mare dal monte Croseraz e a visitare il Ricovero Resartico in Val Resia.

Il 2015 è il 90° anno dalla fondazione della Sezione. In una giornata baciata dal sole si inaugura il Sentiero Policreti, ritrovato e restaurato dai nostri volontari. Lo percorriamo per raggiungere l'area dove sorgeva il rifugio e partecipiamo alla Messa commemorativa presso la cappella dedicata ai Soci caduti durante la Seconda guerra mondiale nei pressi dell'ex Rifugio CAI. La giornata si conclude con la tradizionale "castagnata" in Casera Capovilla, momento che riunisce tutte le anime del Club Alpino: escursionisti, alpinisti, speleologi e i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile: il nostro futuro. Caldi e accesi i colori del Carso Goriziano per la "gita in rosa"

organizzata dalle accompagnatrici della nostra Sezione, alla scoperta di Castellieri, di trincee e della Rocca di Monfalcone. Ben 48 i partecipanti!

29 novembre: Monte Grappa. Si conclude qui un anno di escursioni, molte delle quali sono state dedicate a ripercorrere i luoghi scenario della Grande Guerra.

L'Ossario imponente, la Via Eroica, il Santuario della Madonnina del Grappa si rivelano ai nostri occhi dopo ben 1.200 m di salita, in buona parte lungo un pendio candido per la prima neve di questa stagione invernale ormai alle porte. Un caldo "vin brulé", preparato dal nostro socio Roberto, ci riscalda al termine di questa ultima gita.

Con i bicchieri levati brindiamo ai bei momenti vissuti insieme nell'andar per monti e ci diamo appuntamento al prossimo anno. Vi aspettiamo, per essere nuovamente in tanti e ricchi di amicizia.

I SENTIERI: UN PATRIMONIO DA CUSTODIRE

Mario Alimede

“All’escursionista è idealmente affidata la memoria storica di un patrimonio plasmato dalla fatica, dal sacrificio, dalla caparbia determinazione degli uomini della montagna. All’escursionista, più che a ogni altro frequentatore della montagna è demandata la conservazione di questo ingente capitale culturale.”

Annibale Salsa - past president generale del CAI

In Italia ci sono centinaia di migliaia di chilometri di sentieri, storicamente presenti sul territorio ma, di questi, “solo” 80-90 mila sono utilizzati e mantenuti aperti, concentrati soprattutto nelle Alpi e nell’Appennino settentrionale.

Il CAI è l’interlocutore di riferimento per la segnaletica della sentieristica che rappresenta un impegno statutario dell’Associazione, infatti, in particolare, essa ha il compito di provvedere, nell’ambito delle facoltà previste dallo Statuto, al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche.

Encomiabili intenti ma, detto ciò, parlando della nostra “parrocchia”, chi concretamente, dei 1630 iscritti al CAI di Pordenone, li porterà a compimento?

Presto detto, uno sparuto gruppetto di poco più di dieci volontari (quando va bene, venticinque considerati gli apporti di Aviano), che nell’arco dello scorso anno è riuscito a fare piccole-grandi meraviglie lungo i sentieri della montagna pordenonese: quattordici chilometri di percorsi, 1300 metri di dislivello, sudati e conquistati con tanta passione, impegno, costanza e pochi rimborsi per la benzina.

Ci sono stato anch’io su quei sentieri a dare una piccola mano, armato di vernice rossa e bianca per rinfrescare segnali e bandiere e ho visto fare cose che la mia schiena mai sopporterebbe: spostare pietre, scavare trincee e canali, decespugliare rovi ed erbacce, segare tronchi e fare ripari a valle, togliere sassi, frasche, tronchi, rami caduti e detriti d’intralco, sgomberando il sentiero e rendendolo agevole e sicuro per gli escursionisti...

Il lavoro di sistemazione della sentieristica è indispensabile per permettere di percorrere in sicurezza gli ambienti montani e naturalistici, (in particolar modo riferendoci all’escursionista occasionale), anche grazie alla

standardizzazione della segnaletica, secondo criteri di razionalità e rispetto dell’ambiente, ripristinando ove possibile le condizioni preesistenti dei sentieri.

Nell’arco del 2015 sono stati portati a termine: il tracciato 990 fino a Piancavallo, il raccordo tra il nuovo 990 e il 994 (sentiero della memoria), il nuovo Sentiero Policreti e, in più, è stato completato il raccordo tra Casera Campo e Casera Friz, è stato sfalcato il Viat Luong e pulito e segnato il Val Storta.

E, per il 2016, il programma del gruppo prevede, il completamento del sentiero 992-994, da Piancavallo a Cippo Maso, creando una continuità con C.ra Campo e C.ra Friz.

Vi pare poco? Per non parlare di quanto importante sia il creare una connessione con altre reti sentieristiche esistenti e la capacità di portare a termine regolari manutenzioni che garantiscano nel tempo l’agibilità e la fruibilità dei percorsi.

Il completamento della rete di percorribilità darà la possibilità, agli escursionisti, di poter scegliere tra molteplici varianti con anelli di sentieri, dal meno impegnativo al più difficoltoso, coprendo tutto il comprensorio del Piancavallo da Dardago, a sud, Col Cornier, a nord, per estendersi a ovest con la sentieristica di Mezzomonte.

Ce n’è per tutti i gusti e c’è da chiedersi: se tale impegno fosse stato affidato a un’impresa esterna, quanto sarebbe costato alle casse del CAI e delle Comunità Montane?

Con lo stesso risultato qualitativo?

E quale socio CAI lo avrebbe supervisionato quotidianamente e ne avrebbe reso puntuale ragione al Presidente e al Comitato Direttivo? Cosa ci fa sentire soci del CAI? Il fatto di possederne la tessera e relativi bollini, partecipando puntualmente alle gite in programma, raggiungendo cime di cui andare fieri o, piuttosto, perché il nostro amore per la montagna, (anche quella meno “nobile” e ambita)



Sul rinnovato sentiero Policreti nel Gruppo del Cavallo (foto Cester).

è forte della convinzione che essa rappresenti un insieme di valori talmente importanti e insostituibili da sentire il bisogno di difenderli e di conservarli tutti, intatti per chi verrà domani? Bella domanda, ma poi diciamocelo, l'importante è sapere che, intanto, per pochi o tanti che siano, qualcuno c'è che lavora...

La necessità di mantenere e rendere percorribili e sicuri i sentieri di montagna è anche questo un impegno improrogabile e importante, tanto da domandarci perché, come iscritti, non ci sentiamo in dovere di dedicare a questo scopo anche uno solo dei nostri trecentosessantacinque giorni d'iscrizione al CAI. "Camminare per conoscere, conoscere per amare, amare per tutelare", questo è il motto del moderno escursionismo del Club

Alpino Italiano e questo costituisce anche il senso del lavoro di manutenzione della sentieristica, come patrimonio da conservare e valorizzare.

Il compito assunto dallo sparuto gruppo che si occupa della manutenzione dei sentieri ben rappresenta, a mio parere, l'amore per la montagna, riempiendo di significato e motivando il senso di appartenenza alla grande famiglia del CAI, soprattutto perché svolto al servizio degli altri, silenzioso, caparbiamente defilato, a volte criticato e, purtroppo, ancora così poco condiviso...

Comunque, casomai dovesse servire, questo è il recapito telefonico di riferimento per informazioni e, si spera, eventuali nuovi... arruolamenti: 335 5288662.

IL CAI A PORDENONELEGGE

Giorgio Fornasier

Anche nel 2015, grazie alla disponibilità della Fondazione Pordenonelegge, dell'Itas Assicurazioni, del CAI centrale attraverso la Redazione di Montagne360 e del Gruppo Regionale CAI-FVG, sono stati ospitati nel ricco calendario della manifestazione cittadina alcuni importanti autori di libri di montagna. Nel gazebo sponsorizzato dalla Itas si sono succeduti: l'alpinista Hervé Barmasse con il libro *In parete*, Annibale Salsa, antropologo e già presidente generale del CAI che ha presentato *La vita della Montagna*, il fotografo scrittore e giornalista Stefano Ardito con la sua ultima opera *La Grande Avventura* e infine gli alpinisti Mario Curnis e Simone Moro per il volume *In Cordata*.

Gli incontri sono stati coordinati e condotti da Luca Calzolari, direttore della rivista mensile del CAI e da Roberto Mantovani, noto giornalista, storico di montagna e di cultura alpina. La partecipazione è stata elevata, anche grazie alla capace struttura ricettiva, una delle più grandi della manifestazione, a comprova dell'interesse per gli argomenti trattati dai vari autori.

Momento esclusivo della Sezione è stata l'asta di libri promossa a favore delle popolazioni del Nepal colpite dal terremoto nella scorsa primavera. L'iniziativa è stata il modo originale di avvicinare il pubblico ai libri di montagna e di cultura alpina. Molto valida è stata la conduzione del nostro socio Giacinto Cattarossi. Della raccolta di fondi ne ha parlato una radio locale attraverso la quale è stata sottolineata la concomitanza di questa iniziativa con il 90° anno di fondazione della Sezione.



Un momento di Pordenonelegge 2015 (p.g.c. de Lo Scarpone).

DIVERSAMENTE SPELEO 2015 PORDENONE

Gianpaolo Fornasier

Non ci sono limiti alla fantasia dell'uomo, non c'è nulla che la volontà non possa rendere reale, ci impegniamo tanto per rincorrere i nostri sogni e agguantarli, stringerli a noi e goderne. Le difficoltà vanno superate (questa è una delle regole base della speleologia), ma ci sono casi in cui il loro superamento è legato all'esperienza, alla conoscenza dei luoghi ed al lavoro di squadra. Ci sono persone d'ogni età che non chiedono altro che essere autonomi e potersi muovere nel mondo senza limiti dovuti a barriere, marciapiedi, scale e... indifferenza. Purtroppo, ad oggi, salvo poche, rare, realtà il concetto di accessibilità, per tutti coloro che, per varie problematiche, non posseggono una normale autosufficienza motoria, rimane una sorta di favola dal sapore triste.

"Diversamente Speleo" nasce da questo tipo di considerazioni e noi mettiamo a disposizione le nostre braccia e gambe, le nostre conoscenze dei luoghi e delle tecniche a chi vuole conoscere, vivere nuove emozioni ma che difficilmente riuscirebbe a realizzarle; viceversa i nostri amici, bimbi, anziani, persone con disabilità, ci restituiscono sorrisi ed emozioni sincere, cose rare e preziose al giorno d'oggi. È un mutuo scambio, neanche tanto equo poiché, alla fine dell'esperienza in grotta, chi ci guadagna di più è chi ha scoperto che non basta essere atletici e forti per essere felici ma è necessario aprire il cuore e la mente per sapere, comprendere, condividere diversamente la vita. (Tratto da L. Cuttitta - www.diversamentespeleo.org)

AISM PN e Speleologi: 21 anni dopo nuovamente insieme alla scoperta del mondo delle grotte.

In quarantacinque fra soci della Sezione di Pordenone dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e componenti dell'Unione Speleologica Pordenonese CAI e del Gruppo Speleologico Sacile, si sono ritrovati lo scorso autunno alla Grotta di Planina in Slovenia per "Diversamente Speleo", l'iniziativa spontanea della comunità speleologica, a diffusione nazionale, che ha preso spunto dalla pionieristica esperienza dell'Unione del 1994 e crea occasioni mirate a rendere fruibile il mondo



sotterraneo a chi normalmente non ha capacità o attitudine e necessita di un particolare accompagnamento.

"DiversamenteSpeleo2015 Pordenone" si è rivelata un'esperienza di grande impatto emotivo per tutti i partecipanti, resa possibile anche grazie al sostegno della Ditta Tintinaglia Angelo snc e alla disponibilità del Prof. Franc Maleckar, che con competenza ha illustrato al gruppo le molteplici particolarità dell'ambiente ipogeo, sottolineando come la convinzione che tutti possono avere comprensione di quanto la natura sia grande, seppur celata ai nostri occhi in luoghi non facilmente raggiungibili, motivi e sostenga queste esperienze che donano a tutti forti e indimenticabili emozioni e sensazioni. Dopo la grotta, "DiversamenteSpeleo2015 Pordenone", prosegue attualmente con una sperimentazione artistica AISM PN - USP CAI, che si concretizzerà nel corso dell'anno, ulteriore testimonianza di quella Speleologia a 360° attuata dagli speleologi CAI e in particolare da quelli della nostra Sezione.

INCONTRIAMO ... IL CAI A PORDENONE

Grazia Pizzoli

Le prime luci dell'alba di una domenica di metà ottobre. Oggi c'è "Incontriamoci a Pordenone" e noi ci stiamo recando ad allestire il gazebo della Sezione. Siamo Grazia, Paola, Damiano, Giorgio e Roberto, cinque amici, oltre che cinque soci, che oggi trascorreranno la domenica non in cima a qualche vetta, ma nel cuore della nostra città.

Con molto piacere desideriamo far conoscere la montagna e il suo spirito, attraverso le tante attività che la nostra Sezione propone, ma non solo. Ora che i riflettori del palcoscenico mediatico si sono quasi spenti su quella immane tragedia che è stata il terremoto del Nepal dello scorso aprile, vogliamo provare a risvegliare l'attenzione e le coscienze delle persone.

"Una montagna di libri per il paese delle montagne!", questo è il proposito della nostra Sezione e per questo offriremo alla cittadinanza le pubblicazioni che rappresentano la voce e

la testimonianza delle imprese compiute dai grandi alpinisti pordenonesi. Un po' di cultura alpina locale, dedicata ad una raccolta di fondi da destinare a quelle sfortunate popolazioni. Il luogo che ci ospita è una splendida "corte", circondata da storici palazzi, che il proprietario, nostro socio, ha generosamente messo a disposizione della Sezione per questa occasione.

Durante la giornata scorre lento il fiume di gente che gira per la città. Numerosi sono quelli che sbirciano il gazebo, leggono i nostri poster, indulgiano sulle piccole bandierine tibetane che ornano il nostro angolo, si avvicinano ai banchi ricolmi di libri e ci chiedono informazioni di carattere specifico. Notizie che noi dispensiamo con entusiasmo. In tanti acquistano i libri, lasciando un libero contributo, ci lasciano i loro indirizzi mail per ricevere notizie dalla Sezione e informazioni sulle tante iniziative. Riceviamo anche la visita di tantissimi amici soci con i quali condividiamo la passione e le tante attività di montagna.

Il nostro presidente, Giorgio Fornasier, che con noi ha condiviso questa bella esperienza, il giorno dopo ha inviato ai componenti del Consiglio Direttivo una mail sintetica, che ben raffigura quanto tangibile sia stata la partecipazione della Sezione alla manifestazione cittadina. Un sincero grazie di cuore a tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno contribuito al successo di questa utile iniziativa.



Il gazebo della Sezione alla manifestazione cittadina.

SUI PASSI DEI PIONIERI

Alberto Verardo



La cerimonia in memoria del Rifugio Policreti (foto Cester).

12 settembre 1944. Il Rifugio Policreti è in fiamme. Quasi 20 anni di presidio nella montagna del Piancavallo, aveva svolto questa struttura con il ruolo di rifugio alpino, offrendo alloggio in inverno agli sciatori e in estate ai pionieri dell'alpinismo. Esso era situato nel Piano del Cavallo e fu concesso dalla famiglia Policreti alla nascente Sezione Cai di Pordenone con un affitto di una lira l'anno per 29 anni. Nel 1944 venne occupato dai partigiani del Battaglione Garibaldino "Nino Bixio", così le truppe nazi-fasciste incendiarono e minarono l'edificio.

25 ottobre 2015. Più di 70 anni dopo, sempre nel periodo autunnale, noi soci e simpatizzanti della Sezione CAI di Pordenone siamo ritornati sui passi di caseranti e pionieri, inaugurando un sentiero che in realtà corre su una traccia molto antica, infatti stiamo parlando del sentiero che da Dardago, lungo la Val della Stua, raggiunge Casera Castaldia e poi salendo qualche collina e sfuggendo a qualche dolina giunge in Pian Cavallo nei

pressi del Rifugio Policreti, attuale chiesetta degli Alpini. Alle ore 9.30 siamo a Castaldia e il freddo pungente della mattina è già svanito mentre l'inversione termica mitiga la temperatura che anche grazie al tipo di ambiente sembra essere quasi estiva. Ai primi richiami dal past president Allers Pizzut ci siamo tutti raccolti in ascolto attorno a lui per imboccare il sentiero. Dopo la breve inaugurazione di una piccola stele a bordo strada riportante informazioni storiche sull'itinerario, iniziamo con i nostri giovani ragazzi dell'Alpinismo Giovanile davanti, a percorrere il sentiero.

L'ambiente sa subito rendere l'emozione del passato, e i radi prati dell'area permettono di scorgere con facilità Casera Barzan e qualche altro "stavolo" un po' diroccato, immersi dalla magnifica visuale della pianura friulana. Dopo mezzora di percorrenza siamo giunti nei pressi di Casera Collalt dove abbiamo intersecato una strada forestale. Da questo punto si nota il bosco che con estremo fervore

re sprigiona in tutti i sensi gli emozionanti colori dell'autunno incantato, tra il giallo e l'arancione: a dir poco uno scenario mozzafiato. Notando i numerosi e soddisfacenti segnali verticali proseguiamo inoltrandoci cautamente nel bosco dove vien da pensare a quanti pastori e pionieri passarono negli anni per queste silenziose vie.

Risalendo brevemente una collinetta fuorusciamo direttamente dal sottobosco ritrovandoci alla chiesetta degli Alpini dove un congruo gruppo di persone ci attendeva per scoprire la stele posta in memoria del percorso appena affrontato. Infatti a ridosso della staccionata di cinta del luogo sacro, nei pressi dove un tempo sorgeva il Rifugio Policreti, è stata posta a dimora una stele che ricorda l'esistenza appunto del rifugio e dei lavoratori della montagna pordenonese che compivano con fatica quei lunghi percorsi. Per inaugurarla è intervenuto il presidente della Sezione Giorgio Fornasier, l'assessore

del comune di Aviano Tassan, di nuovo Alleris Pizzut, Mario Tomadini storico esperto della montagna pordenonese e infine il signor Casagrande Silvano che, figlio del gestore del Policreti per anni, ha parlato di qualche curioso aneddoto. Conclusasi l'inaugurazione ufficiale della stele ci siamo spostati presso il capitello dedicato ai Soci Caduti nella seconda guerra mondiale, nei pressi dell'ex Rifugio Piancavallo (attuale Sport Hotel). In questo luogo Don Vittorio Menaldo, socio da molti anni della Sezione, ha celebrato la santa messa. Terminata anche questa ci siamo finalmente diretti a Casera Capovilla dove ci attendeva un gustoso e abbondante pranzo, accompagnato da buon vino e castagne. Nel pomeriggio abbiamo concluso la splendida giornata, che è stata un valido modo di ricordare la montagna pordenonese prima dell'arrivo del turismo di massa, fattore che ha sconvolto in maniera negativa o forse positiva, il Piano del Cavallo.

Tutti in Cansiglio il 19 giugno

Nel novembre 2015 ci siamo ritrovati in Cansiglio per la 28° volta, alla “Marcia di alpinisti ed ambientalisti in difesa dell'Antica Foresta del Cansiglio”, avevamo iniziato nel 1988, quando proprio dai CAI friulani, Pordenone e Sacile, era partito l'allarme della ormai prossima realizzazione del collegamento sciistico tra l'Alpago ed il Pian Cavallo. Da allora non abbiamo mai perso un anno, a volte abbiamo organizzato anche 2 o 3 incontri in un anno, ma non ci siamo limitati al no, abbiamo fatto anche molte proposte concrete e positive. Da parecchio tempo ormai stiamo chiedendo la creazione di due Riserve Naturali Regionali, una per il Veneto ed una per il Friuli Venezia Giulia ed inoltre che il Cansiglio venga riconosciuto dall'UNESCO quale Patrimonio dell'Umanità-Riserva della Biosfera.

Alla marcia di novembre abbiamo lanciato la proposta di ritrovarci domenica 19 giugno per la “Giornata della Riserva Naturale Regionale del Cansiglio”, come se la Riserva esistesse già e fosse necessario farla conoscere meglio nelle sue caratteristiche naturalistiche ma anche storiche. Da qui a giugno ci organizzeremo, con l'aiuto di tutti, per proporre escursioni storiche e naturalistiche, visite guidate al bosco, al Giardino Botanico, al Museo Naturalistico Zanardo e al Museo dell'Uomo. A questo affiancheremo anche qualche conferenza e almeno un concerto. Vogliamo dimostrare che il Cansiglio ha già tutte le caratteristiche di un'Area Protetta, che le due Regioni non possono continuare ad ignorare questa necessità ed è ora di passare ai fatti. Il programma dettagliato della giornata sarà divulgato attraverso le associazioni, la stampa e gli indirizzari mail.

Tojo de Savorgnani

PROGRAMMA GITE 2016



- 10 aprile** Monte Sabotino - Carso Goriziano
Gita per Under, Over e Genitori
- 8 maggio** Mountain-bike in Piancavallo
Gita per Under e Over
- 22 maggio** Lago di Bordaglia - Alpi Carniche
Gita per Under e Over
- 5 giugno** Creta Grauzaria - Gruppo Sernio Grauzaria
Gita solo per Over
Borghi di Moggessa - Gruppo Sernio Grauzaria
Gita solo per Under
- 18 -19 giugno** In tenda alle pendici del Monte Pramaggiore - Dolomiti Friulane
Gita solo per Over
In tenda in Val Settimana - Dolomiti Friulane
Gita solo per Under
- 25 giugno** Pomeriggio didattico con il C.N.S.A.S.
Per Under e per Over
- 2-3 luglio** Adotta un bivacco: il Bivacco Marchi Granzotto - Gruppo dei Monfalconi
Gita solo per Over
- 9 luglio** Arrampicare in falesia
Uscita per Under e Over
- 17 luglio** Ferrata del Monte Zermula - Alpi Carniche
Gita solo per Over
Casera Ramaz - Alpi Carniche
Gita solo per Under
- 28 agosto** Trekking e settimana
- 4 settembre**
Gita per Under e Over
- 11 settembre** Sky-race Monte Cavallo - Sky-Race dei ragazzi
Per Under e per Over
- 9 ottobre** Monte Raut - Prealpi Carniche
Gita solo per Over
Sentiero Frassati - Gruppo Caserine Cornaget
Gita solo per Under
- 16 ottobre** Castagnata di chiusura
Per Under, Over e Genitori

11° Corso di introduzione al ghiaccio

Direttore: *Robert Lamb* - Vice-direttore: *Diego Jereb*

LEZIONI TEORICHE: SEDE CAI Pordenone alle ore 20.30

- 13/06/2016 Presentazione, catena di assicurazione, materiali.
- 22/06/2016 Elementi di glaciologia, ghiacciai ed ambiente innevato.
- 25/06/2016 **RIFUGIO ALPINO** Storia e cultura dell'alpinismo su ghiaccio ed evoluzione dei materiali.

LEZIONI PRATICHE: SALA BOULDER ore 19.30

- 15/06/2016 Verifica materiali, vestizione materiale, ripasso nodi, come ci si lega in cordata.
- 17/06/2016 Progressione in conserva lunga, conserva media e conserva corta.
- 20/06/2016 Simulazione del recupero da crepaccio.
- 25/06/2016 Tecniche di progressione con piccozza e ramponi per l'attraversamento dei ghiacciai e vie classiche, autoarresto, recupero da crepaccio.
- 26/06/2016 Tecniche di progressione, recupero da crepaccio.

13° Corso di Arrampicata Libera (AL1)

Direttore: *Mirko Giacomini* - Vice direttore: *Claudia Colussi*

LEZIONI TEORICHE : SEDE CAI Pordenone ore 20.30, **SALA BOULDER** via Molinari

- 02/09/2016 Presentazione del corso, catena di assicurazione e materiali.
- 07/09/2016 **SALA BOULDER** Esercizi per equilibrio e baricentro, uso appigli, appoggi e nodi di base.
- 09/09/2016 **SALA BOULDER** Progressione fondamentale e gestione in sicurezza di un monotiro (accortezze del capocordata, dell'assicuratore e calata da un anello chiuso).
- 14/09/2016 Nozioni di fisiologia.
- 16/09/2016 **SALA BOULDER** Sostituzione semplice-mista e gestione in sicurezza di un monotiro (calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 21/09/2016 Allenamento e nozioni di traumatologia.
- 23/09/2016 **SALA BOULDER** Progressione a triangolo e gestione in sicurezza di un monotiro (ripasso manovra anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida).
- 28/09/2016 **USCITA IN FALESIA** Progressione fondamentale, sostituzioni e gestione del monotiro in sicurezza con salita da primo di cordata e manovra con anello chiuso.
- 30/09/2016 Nozioni di geologia applicate all'arrampicata.
- 05/10/2016 Nozioni di storia dell'arrampicata libera.
- 09/10/2016 **SALA BOULDER** Arrampicata.

LEZIONI PRATICHE

- 11/09/2016 Progressione fondamentale e gestione del monotiro in sicurezza.
- 18/09/2016 Progressione fondamentale, sostituzione e gestione del monotiro in sicurezza con salita da primo di cordata e manovra con anello chiuso.
- 25/09/2016 Progressione fondamentale, progressione a triangolo e sostituzioni, e gestione del monotiro in sicurezza con manovra con anello chiuso e calata in sicurezza con abbandono di rinvio o maglia rapida.
- 02/10/2016 Progressione con tutte le tecniche conosciute e ripasso delle manovre di sicurezza.
- 09/10/2016 Arrampicata.



55° Corso Roccia

Direttore: *Diego Jereb* - Vice direttore: *Moreno Todaro*

LEZIONI TEORICHE : SEDE CAI Pordenone ore 20.30, **SALA BOULDER** via Molinari

- | | |
|------------|--|
| 02/05/2016 | Presentazione del corso, catena di assicurazione prima parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e loro utilizzo. |
| 04/05/2016 | SALA BOULDER Tecnica di arrampicata, nodi di base e manovre di sicurezza. Esercizi per il recupero degli schemi motori e coscienza dell'equilibrio. |
| 06/05/2016 | Catena di assicurazione seconda parte. Caratteristiche tecniche dei materiali e normative di sicurezza. |
| 11/05/2016 | SALA BOULDER Tecnica di arrampicata e manovre di corda. Esercizi di equilibrio sul verticale, tecnica di arrampicata e manovre di corda. |
| 13/05/2016 | Lettura delle carte topografiche e navigazione terrestre. Sapersi muovere e orientare sul territorio con l'utilizzo di bussola, altimetro e GPS. |
| 18/05/2016 | SALA BOULDER Tecniche di arrampicata e progressione. |
| 20/05/2016 | Nozioni di meteorologia. Saper leggere correttamente un bollettino meteorologico e riconoscere le variazioni del tempo. |
| 25/05/2016 | SALA BOULDER Tecnica di arrampicata. Ripasso delle progressioni fondamentali, triangoli e sostituzioni. |
| 27/05/2016 | Fisiologia e Allenamento. Cenni di fisiologia, allenamento e traumatologia. |
| 08/06/2016 | Nozioni di pronto soccorso e chiamata d'urgenza. Gestione di una emergenza. |
| 11/06/2016 | Storia dell'alpinismo e della Scuola Val Montanaia. L'evoluzione dell'alpinismo anche attraverso l'esperienza della Scuola Val Montanaia. |
| 11/06/2016 | Preparazione e condotta di una salita. Ricercare, informarsi e prepararsi per una uscita in ambiente . |

LEZIONI PRATICHE

- | | |
|---------------|---|
| 08/05/2016 | Tecniche di assicurazione e tecnica di arrampicata. Iniziamo a conoscere i metodi di assicurazione e le tecniche per arrampicare. |
| 15/05/2016 | Tecnica d'arrampicata e realizzazione delle tecniche di assicurazione. Riconosciamo i punti dove piantare i chiodi e posizionare le protezioni, costruire le soste e calarci. Iniziamo a muoverci in parete utilizzando tutte le tecniche imparate. |
| 22/05/2016 | Simulazione di scalata da capocordata. Impariamo a muoverci da primo di cordata posizionando le protezioni ed eseguendo tutte le manovre di corda. |
| 29/05/2016 | Uscita in montagna. |
| 11-12/06/2016 | Uscita in montagna con pernottamento. |

BIVACCO GRESELIN



Sorge a 1.920 metri di quota, nell'amenissimo Cadin dei Frati in uno scenario di suggestiva bellezza. Gli accessi non sono brevi e nemmeno facili, richiedono impegno e passo fermo, ma alla fine l'escursionista viene ripagato, eccome, per il faticoso cammino. Il bivacco è stato inaugurato, la prima volta, il 19 giugno 1958 dal CAI di Padova e dedicato a Paolo Greselin, un giovane e valoroso socio caduto in montagna. La struttura originale, in legno e muratura, venne distrutta da una valanga nel marzo del 1975. Nel novembre di due anni dopo, la Sezione patavina provvide alla ricostruzione con un prefabbricato a semibotte modello Fondazione A. Berti, che dispone di 9 posti letto con cuccette e coperte. Sempre aperto e incustodito, la sua facciata è decorata con una scultura, recuperata dal vecchio bivacco, che rappresenta la Madonna degli Alpinisti. Nei mesi estivi il luogo, è cosparso d'innumerabili varietà di fiori, non mancano le stelle alpine, talvolta in gran quantità. Spesso sono presenti anche intere famiglie di ungulati, camosci e stambecchi, che si abbeverano prima dell'alba nella vicina sorgente d'acqua perenne.

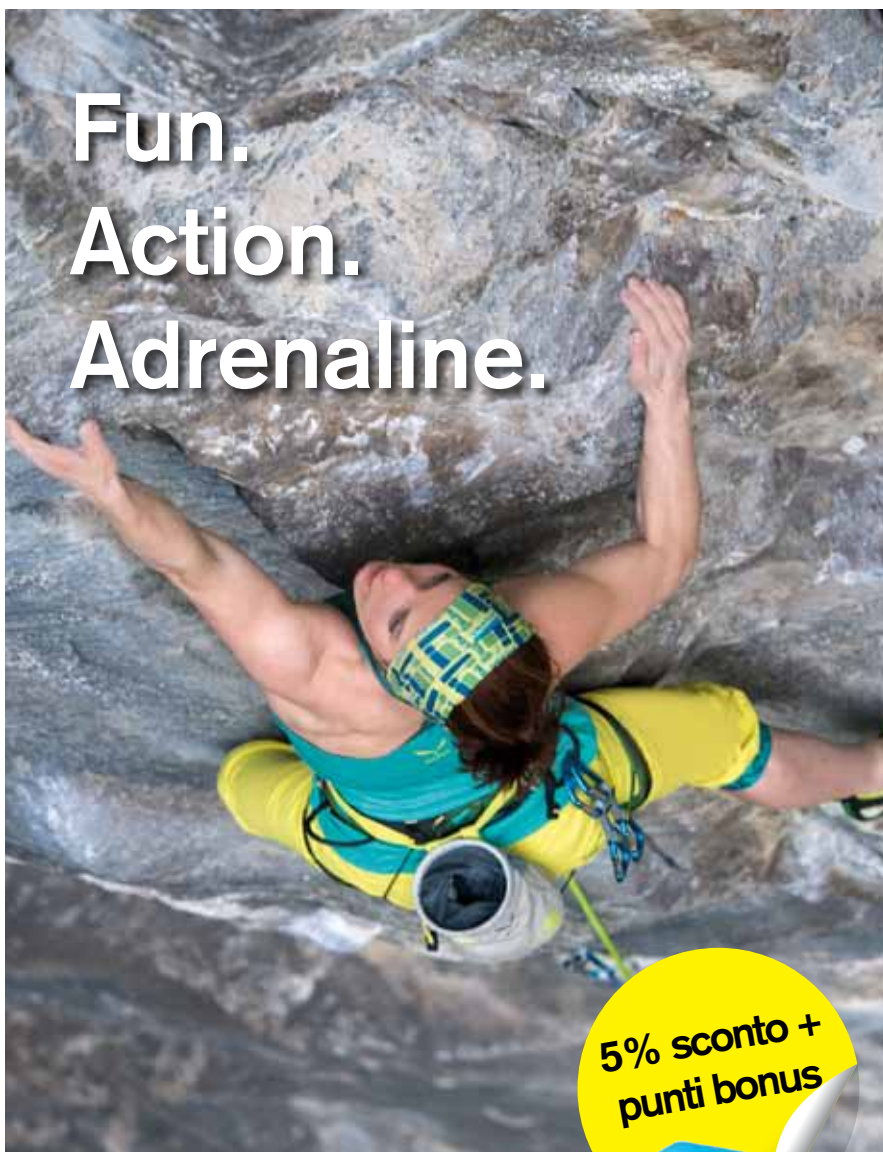
Accessi: dal Ponte Compol m 728, sulla strada della Val Cimoliana, per sentiero CAI 358, in ore 3,30 circa, diff. E.

Dalla Casera Laghetto di Sopra m 1.871, (traversata Alta Via n. 6) per sent. CAI 389 (segni sbiaditi) e tracce, per Forc. Val dei Drap, Forc. dei Cacciatori e Forc. Compol, in ore 8 circa, diff. EEA. Accesso lungo e impegnativo.

Dal Rifugio Maniago m 1.730, per sentieri CAI 374 e 358 impegnativi, per Forc. Duranno m 2.217, in ore 4,30 circa, diff. EEA. Informarsi sulle condizioni del tracciato.

Possibilità alpinistiche: Cima dei Cantoni m 2.512, ore 3 circa, via comune, passaggi di I° grado. Punta Compol m 2.548, ore 3 circa, via comune, passaggi di I° grado. Cima dei Preti m 2.706, ore 3 circa, via comune, passaggi di I° grado e uno di II° grado. Cima dei Frati, ore 2,30 circa, via comune, con passaggi di I° e II° grado.

Fun. Action. Adrenaline.



**5% sconto +
punti bonus**



**Tutti i membri del CAI approfittano
di uno sconto del 5% da SPORTLER!**

Risparmia e raccogli punti mostrando la Carta Vantaggi
SPORTLER e la tessera CAI alla cassa.

*Valido su tutti i prodotti del mondo montagna ad eccezione
di articoli già scontati e offerte set.*

www.sportler.com



follow us!

SPORTLER Pordenone – Via Aquileia 7

SPORTLER

best in the alps!

È il momento di riqualificare

Message pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti e dei servizi illustrati e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi e ai Fascicoli Informativi che sono a disposizione dei clienti presso tutte le filiali e sul sito internet della Banca www.bccpn.it



I finanziamenti per la riqualificazione energetica degli edifici

POSSIEDI UN IMMOBILE E VUOI MIGLIORARE L'EFFICIENZA ENERGETICA?

BCC PORDENONESE TI FINANZIA LE SPESE PER INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA (COME ISOLAMENTO DELLE PARETI E DEL TETTO, INSTALLAZIONE PANNELLI SOLARI, SOSTITUZIONE IMPIANTI DI CLIMATIZZAZIONE, SOSTITUZIONE CALDAIA, ECC.).
INFORMATI IN UNA FILIALE BCC PORDENONESE!

Linea Green



Pordenonese

www.bccpn.it



Club Alpino Italiano di Pordenone

AVVISO DI CONVOCAZIONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Giovedì 31 marzo 2016

Giovedì 31 Marzo 2016, presso l'Auditorium della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia in via Roma a Pordenone, avrà luogo l'**Assemblea generale dei soci del Club Alpino Italiano** della Sezione di Pordenone, in prima convocazione alle ore 20.00 ed in seconda convocazione alle ore 20.30, con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2) **Approvazione del verbale dell'Assemblea precedente (*).**
- 3) **Lettura ed approvazione della relazione morale del Presidente.**
- 4) **Consegna distintivi di fedeltà al Sodalizio e Riconoscimento ai soci.**
- 5) **Lettura e approvazione del bilancio consuntivo 2015 e relazione dei Revisori dei conti.**
- 6) **Lettura e approvazione bilancio preventivo 2016.**
- 7) **Elezione dei delegati sezionali.**
- 8) **Il CAI di domani: dibattito fra i Soci.**
- 9) **Varie ed eventuali.**

(*) Il verbale dell'Assemblea del 2015, la relazione morale del Presidente dell'anno 2015 e dei responsabili delle varie attività, sono consultabili presso la segreteria sezionale e sul sito web della Sezione.

Si raccomanda la più larga partecipazione.

Il Presidente della Sezione
Giorgio Fornasier

DELEGA

Il Socio

delega il Socio

a rappresentarlo all'Assemblea Generale di cui sopra.

Firma del Delegante

.....

